



Rassegna Stampa

del 01-05-2026

Rassegna Stampa

01-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	01/05/2026	35	Meloni, il cambio di passo = Meloni, il cambio di passo che spiazza l'opposizione <i>Bruno Vespa</i>	4
QUOTIDIANO ENERGIA	01/05/2026	14	Transizione 5.0, conferma credito a "esodati" = Transizione 5.0, conferma del credito agli "esodati" <i>Redazione</i>	5
SOLE 24 ORE	01/05/2026	5	Precompilata 2026 online, consultazione al via = Precompilata: verifiche al via da casa, redditi e spese per figli <i>Cristiano Dell'oste - Giovanni Parente</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	01/05/2026	10	Uno sportello Simest a supporto delle imprese <i>Redazione</i>	8
LIBERTA SICILIA	01/05/2026	3	Confindustria. Agricoltura nuove opportunità in arrivo: confronto sui bandi PSP 2023"27 = Agricoltura, nuove opportunità in arrivo: confronto sui bandi PSP 2023"2027 <i>Redazione</i>	9
MF SICILIA	01/05/2026	81	Simest apre sportello in Sicindustria <i>Redazione</i>	11
SICILIA SIRACUSA	01/05/2026	46	Libero consorzio rilancia «Sac? O negoziamo adesso o senza controllo per anni» <i>F. N</i>	12
SOLE 24 ORE	01/05/2026	4	Protocollo di Legalità tra Confindustria e Viminale <i>Redazione</i>	13

ECONOMIA

REPUBBLICA	01/05/2026	28	La Bce lascia ancora i tassi fermi rialzo probabile già a giugno <i>Tonia Mastrobuoni</i>	14
REPUBBLICA	01/05/2026	8	Giorgetti non strappa con la Uè "Ma il debito ci toglie libertà" <i>Giuseppe Colombo</i>	15
STAMPA	01/05/2026	3	"I salari giusti meglio dei minimi" = Intervista a Marina Calderone - "Con gli incentivi e il salario giusto ci saranno 110 mila occupati in più" <i>Paolo Baroni</i>	17
STAMPA	01/05/2026	4	Via libera al nuovo taglio delle accise Sul gasolio 20 cent, solo 5 sulla benzina <i>Paolo Baroni</i>	19
STAMPA	01/05/2026	4	AGGIORNATO - Il conto dell'inflazione "Mille euro a famiglia" = Incubo inflazione <i>Niccolò Carratelli</i>	20

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	01/05/2026	2	Piano casa da 10 miliardi in 10 anni = In 10 anni 100mila nuovi alloggi Meloni vara il piano casa da 10 miliardi <i>Flavia Landolfi - Manuela Perrone</i>	23
STAMPA	01/05/2026	7	AGGIORNATO - Intervista a Marina Calderone - "I salari giusti meglio dei minimi" = "Con gli incentivi e il salario giusto ci saranno 110 mila occupati in più" <i>Paolo Baroni</i>	27

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/05/2026	3	Termovalorizzatori, consegnati progetti di fattibilità tecnico-	29
-----------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

01-05-2026

			economica <i>Marianna Strano</i>	
QUOTIDIANO DI SICILIA	01/05/2026	5	L'inflazione torna a correre: energia e alimenti più cari <i>Redazione</i>	30
QUOTIDIANO DI SICILIA	01/05/2026	4	Dal Mur un bando da 50 milioni di euro = Bando da 50 mln di euro per sostenere la ricerca <i>Redazione</i>	32
SICILIA SIRACUSA	01/05/2026	46	Approvato il rendiconto di gestione 2025 Italia e Coppa: «Credibilità e pianificazione» <i>Redazione</i>	34

SICILIA ECONOMIA

CONQUISTE DEL LAVORO	01/05/2026	7	Imprese femminili in crescita, così cambia l'economia italiana = Imprese femminili in crescita Così cambia l'economia italiana <i>Sara Martano</i>	35
ITALIA OGGI	01/05/2026	6	Intervista a Daniela Fumarola - Fumarola (Cisl): il decreto Primo Maggio e la strada giusta per poter affrontare la crisi = Un Patto per il lavoro dignitoso <i>Alessandra Ricciardi</i>	37
ITALIA OGGI	01/05/2026	31	Sicilia, fondi per la pianificazione territoriale <i>Redazione</i>	40
SICILIA CATANIA	01/05/2026	2	Nell'Isola crescita doppia rispetto al Centro Nord Storie allo specchio: «lo assunto». «lo licenziato» = Industria, hi-tech e agroalimentare spingono l'occupazione in Sicilia <i>Giambattista Pepi</i>	41
SOLE 24 ORE	01/05/2026	3	Orsini: bene il Governo, è un intervento strategico = Orsini: bene il governo, decisivi investimenti e semplificazioni <i>Nicoletta Picchio</i>	43
SOLE 24 ORE	01/05/2026	4	In vigore il dl lavoro <i>Redazione</i>	45

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	01/05/2026	9	Rimpasto e mal di pancia Centrodestra senza pace = Rimpasto, silenzi e mugugni Centrodestra ancora nel caos <i>Giacinto Pipitone</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	01/05/2026	44	Regione, Schifani si blindo "La giunta durerà fino al voto" = Schifani si blindo "Questa giunta ci porterà alle elezioni" <i>Miriam Di Peri</i>	48
SICILIA SIRACUSA	01/05/2026	1	" Sistema Siracusa " , l'ultimo atto contro assoluzione dei consulenti <i>F. N</i>	50

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	01/05/2026	99	Turismo, alloggi in affitto breve l'aumento ora è esponenziale = Alloggi in affitto breve, oltre mille nuove aziende Persi in 5 anni 315 hotel <i>Valeria Zanetti</i>	51
SOLE 24 ORE INSERTI	01/05/2026	98	Sviluppo, Trieste e Trento guidano la corsa delle società benefit = Società benefit, sei province del Triveneto nella top ten Italia <i>Valeria Zanetti</i>	53

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	01/05/2026	5	Il petrolio e le scelte maldestre = Geopolitica e petrolio, il ricatto sta per finire	55
---------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

01-05-2026

			<i>Danilo Taino</i>	
MESSAGGERO	01/05/2026	18	La riforma che può rafforzare la democrazia = La riforma che può rafforzare la democrazia <i>Romano Prodi</i>	57
SOLE 24 ORE	01/05/2026	13	Politica bce tra inerzia e rischi di recessione = La politica monetaria della Bce tra inerzia e rischi di recessione <i>Donato Masciandaro</i>	59
STAMPA	01/05/2026	27	AGGIORNATO - La crisi è energetica subito una cura Ue = La crisi è energetica subito una cura Ue <i>Mario Deaglio</i>	61

Punto di Vespa

MELONI, IL CAMBIO DI PASSO

Bruno Vespa a pag. 35

Segue dalla prima

MELONI, IL CAMBIO DI PASSO CHE SPIAZZA L'OPPOSIZIONE

Bruno Vespa

Santo Cielo, ma Giorgia Meloni si è buttata a sinistra? Ieri ha condannato il sequestro delle imbarcazioni della Flotilla avvenuto in acque internazionali e ha chiesto "l'immediata liberazione di tutti gli italiani illegalmente fermati, il pieno rispetto del diritto internazionale e garanzie sull'incolumità fisica delle persone a bordo". Giusto, ma Elly Schlein e Giuseppe Conte avrebbero potuto aggiungere una virgola?

Il decreto 1° Maggio con fortissimi incoraggiamenti all'assunzione di giovani e donne, il "giusto contratto" che si propone di raggiungere per via negoziale risultati vicini ai nove euro l'ora reclamati dalla sinistra hanno messo d'accordo tutte le sigle dei datori di lavoro (cooperative incluse) e aggiunto al plauso della segretaria

della Cisl Fumarola il consenso del segretario della Uil Bombardieri, lasciando un po' isolato il capo della Cgil, Landini, che aveva peraltro ammorbidito le sue posizioni incontrando il presidente di Confindustria, Orsini. E si potrebbe continuare. Dopo la batosta del referendum, il presidente del Consiglio aveva due scelte: dimettersi e chiedere lo scioglimento delle Camere (ammesso che il presidente della Repubblica glielo avesse concesso) o portare a compimento la legislatura con un cambio di passo. Ha scelto la seconda strada, puntando a superare le resistenze nella coalizione per una nuova legge elettorale (peraltro gradita anche alla Schlein), smettendo di coprire chi sbaglia in casa sua (Del Masto, Bartolozzi, Santanché), irrigidendo la sua posizione internazionale ieri con Trump, oggi con Neta-

nyahu (posizione, quest'ultima, ieri condivisa con Merz) e assumendo iniziative politiche e sociali che difficilmente la sinistra potrebbe rigettare completamente.

Vedremo se continuerà invece la lotta muro contro muro che ha portato a situazioni imbarazzanti. Nella vita parlamentare, la richiesta di dimissioni di un ministro deve avere motivazioni molto solide. Come si fa a chiedere a Nordio di andarsene per la questione Minetti quando dal 2006 il potere di grazia è stato ricondotto nelle mani esclusive del Capo dello Stato e con un provvedimento del 2021 (governo Draghi, ministro Cartabia) sono state minuziosamente elencate le procedure che affidano alla procura della Repubblica l'intera fase istruttoria? E come fa il Pd ad astenersi su un provvedimento condiviso fin

dall'inizio come quello su "Roma Capitale" che ha costretto il sindaco Gualtieri a dolersi per non aver visto un consenso più ampio, con l'invito comunque ad andare avanti?

Nello stesso Pd qualcuno comincia a chiedersi se la filastrocca "siete arrivati tardi", per le pochissime cose condivise; "venga in aula!", ripetuto ogni tre giorni; "riferisca!", ogni due; e "si dimetta!", per mezzo governo dall'inizio della legislatura, sia la strada più giusta per acquisire consenso invece di trattare e migliorare sulle cose possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 35-14%

Transizione 5.0, conferma credito a "esodati" a pag. 14

Transizione 5.0, conferma del credito agli "esodati"

Il Gse inizia l'invio delle Pec per i progetti tecnicamente ammissibili

Dal 29 aprile per i progetti "tecnicamente ammissibili" ai crediti d'imposta del Piano Transizione 5.0 che erano rimasti in attesa, è scattato l'invio delle Pec di conferma da parte del Gse.

È quanto ha comunicato il ministero delle Imprese e del Made in Italy riportando un colloquio tra il ministro Adolfo Urso, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e il direttore generale Maurizio Tarquini sui principali dossier di politica industriale e sulle priorità per il rafforzamento della competitività del sistema produttivo nazionale.

Come chiarito in una comunicazione del dicastero, le imprese che hanno presentato la comunicazione di completamento degli investimenti e che hanno ricevuto dal Gse la comunicazione attestante la conformità tecnica del proprio investimento ai requisiti di ammissibilità previsti dal DM del 24 luglio 2024 sulle modalità attuative del piano Transizione 5.0, riceveranno conferma del credito d'imposta

spettante.

Quest'ultimo è determinato sulla base di quanto previsto dal DL Carburanti bis n. 42/2026, che ha modificato il decreto Fiscale n. 38/2026, quindi pari all'89,77% dell'ammontare del credito d'imposta spettante per i soli investimenti in beni materiali e immateriali (di cui agli allegati A e B della legge n. 232/2016) e alle spese per la formazione del personale.

Per quanto riguarda invece gli investimenti in impianti per l'autoproduzione di energia da Fer destinata all'autoconsumo il DL 42/2026 ha previsto uno stanziamento ad hoc di 197,7 mln € per il periodo 2026-2028 (QE 7/4).

I due decreti sono nel frattempo all'attenzione della commissione Finanze del Senato, con diversi emendamenti di maggioranza e opposizione che chiedono di estendere l'utilizzo in compensazione dei tax credito per gli "esodati" dal bonus 5.0 (QE 29/4).

La ricevuta per le pratiche ammissibili sarà disponibile all'interno della piattaforma informatica Transizione 5.0 del Gestore. nella se-

zione dedicata alla propria pratica.

Nel corso dell'incontro Mimit-Confindustria, sottolinea la nota del ministero, è proseguito anche il confronto sul percorso di semplificazione di una serie di misure, in primi la riforma dei contratti di sviluppo, oltre che sui temi legati all'energia, con particolare attenzione ai comparti energivori, anche alla luce dell'attuale contesto geopolitico internazionale.



Peso: 1-1%, 14-28%

**DICHIARAZIONI DEI REDDITI
Precompilata 2026 online,
consultazione al via**

Modello 730 precompilato online da ieri. Debutta la sezione «Riordino automatico» che include il taglio degli oneri detraibili per i redditi oltre i 75mila euro. — a pagina 5

Precompilata: verifiche al via da casa, redditi e spese per figli

Dichiarazioni 2026. Possibile la consultazione: già attivo il taglio automatico degli oneri detraibili
Attenzione all'aliquota sui lavori condominiali

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Nel modello 730 precompilato – messo online ieri pomeriggio dalle Entrate – debutta la sezione «Riordino automatico»: quella, in pratica, in cui viene gestito l'eventuale taglio degli oneri detraibili per i contribuenti oltre i 75mila euro di reddito (con una platea potenziale di 1,2-1,3 milioni di contribuenti: si veda «Il Sole 24 Ore del Lunedì» del 18 novembre 2024). La sezione potrà essere modificata dal 14 maggio (data a partire dalla quale si potrà anche accettare e inviare il 730), ma fin da adesso si può vedere l'esito della liquidazione della dichiarazione. Che, per i contribuenti oltre il plafond massimo di oneri detraibili, tiene conto anche del taglio.

L'altra grande novità della dichiarazione dei redditi di quest'anno è la necessità di gestire il bivio delle detrazioni per i lavori di recupero edilizio e risparmio energetico: 36% sulla generalità degli immobili o 50% sull'abitazione principale. Nel caso di bonifici versati nel 2025 per interventi su singole unità immobiliari, è sempre il

contribuente – o il suo intermediario fiscale – a dover inserire la spesa nel modello indicando la percentuale del bonus: anche qui bisogna attendere il 14 maggio per vedere in concreto come si potrà effettuare la selezione.

Diverso il discorso per le spese riferite a lavori sulle parti comuni, che sono state comunicate alle Entrate dagli amministratori di condominio il 16 marzo. Da una prima “prova sul campo” si vede che – a meno di indicazioni più favorevoli – gli importi sono stati inseriti nel modello con la detrazione base del 36 per cento. Ciò significa, nel modello 730 in formato pdf, aver lasciato in bianco la colonna 7 del rigo E41. Toccherà al contribuente, eventualmente, inserire la percentuale del 50 per cento.

Resta confermato che le spese per lavori edilizi sostenute nel 2024 o in anni precedenti vengono “ricopiate” nel modello 2026 (e non entrano nel plafond massimo di oneri detraibili).

Una bussola utile per capire quali dati sono stati utilizzati (o no) dal Fisco è sempre il foglio informativo che chiude il file pdf della dichiarazione. Il dettaglio si trova anche nel sito delle Entrate.

Il riscontro è importante soprattutto per i dati che potrebbero non essere stati comunicati in modo esaustivo. Ad esempio, chi nel 2025 ha avuto più contratti di lavoro (o collaborazioni) deve controllare se tutte le certificazioni uniche sono state trasmesse e inserite.

La stessa esigenza si pone per le spese scolastiche, che nel modello 2026 vedono il limite elevato da 800 a 1.000 euro: i pagamenti effettuati tramite PagoPa sono generalmente presenti, ma tra gli enti che non inviano i dati al Fisco ci sono le società esterne e i Comuni che gestiscono il servizio della mensa scolastica (che per le scuole pubbliche è la voce più consistente). La stessa verifica puntuale an-



Peso: 1-1%, 5-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

498-001-001

drà fatta sulle spese sanitarie, tenendo conto dei rimborsi di assicurazioni e casse di assistenza, che vengono già scomputati, ma sono presentati in forma aggregata dalle Entrate. Da verificare il riparto tra i genitori delle spese per i figli: il sistema attribuisce di default il 50 per cento.

Dai primi test sul 730 si vede che anche quest'anno la gestione dei fabbricati locati richiede particolare attenzione. Tra le avvertenze, l'Agenzia consiglia di fare attenzione a eventuali rinegoziazioni del canone o adeguamenti Istat, senza dimenticare l'attestazione per i contratti a canone concordato fadda-te. Resta comunque indispensabile riscontrare gli immobili locati uno ad

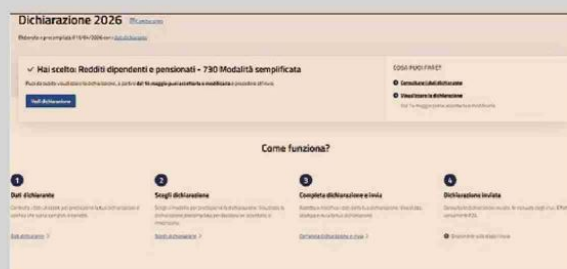
uno e intervenire se necessario, ad esempio quando un contratto è stato risolto nel 2025: la precompilata ingenera conteggi in modo corretto igiorni, ma tocca al contribuente indicare l'utilizzo del fabbricato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessario il riscontro puntuale delle spese mediche e scolastiche oltre che dei fabbricati in locazione

Dentro il modello online

DOPO L'ACCESSO



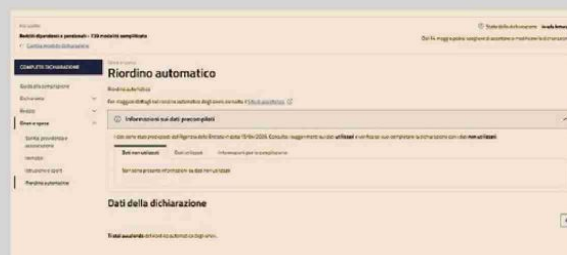
Dopo l'accesso in area riservata il contribuente può visualizzare i propri dati e scegliere la dichiarazione. Modifica e invio possibili dal 14 maggio

IL DETTAGLIO DEI DATI UTILIZZATI



La schermata di sintesi consente di accedere al dettaglio dei dati su redditi e bonus utilizzati dalle Entrate per la precompilazione

IL RIORDINO DELLE SPESE DETRAIBILI



Per i redditi oltre 75mila euro la liquidazione della dichiarazione procede al riordino automatico degli oneri detraibili



Peso: 1-1%, 5-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

APERTO NELLA SEDE DI SICINDUSTRIA

Uno sportello Simest a supporto delle imprese

PALERMO Non solo internazionalizzazione, ma un presidio di informazione, formazione e supporto alle imprese. Nasce in Sicindustria uno sportello Simest per offrire alle aziende associate un canale diretto e qualificato non solo di accesso agli strumenti finanziari, ma anche di accompagnamento nella fase di pre-fattibilità delle richieste. La decisione è stata condivisa ieri a Palermo nel corso dell'incontro tra il presidente di Sicindustria, Luigi

Rizzolo, e l'ad di Simest, Regina Corradini D'Arienzo. «L'apertura dello sportello Simest - afferma Rizzolo - rappresenta un passo concreto per accompagnare le nostre imprese nei percorsi di crescita e sviluppo. Non bisogna più pensare a Simest soltanto come supporto all'export: l'approccio si è evoluto e guarda sempre di più alle imprese inserite nelle filiere produttive».



Peso:6%

**Confindustria. Agricoltura
nuove opportunità
in arrivo: confronto
sui bandi PSP 2023-27**

Sarà un momento di confronto concreto tra istituzioni, mondo produttivo e professionisti quello in programma lunedì 4 maggio alle ore 16 nella Sala Gianformaggio di Confindustria Siracusa, dove si accenderanno i riflettori sulle nuove prospettive

offerte dal Piano Strategico della PAC 2023-2027. L'iniziativa si inserisce. A pag. 3



Agricoltura, nuove opportunità in arrivo: confronto sui bandi PSP 2023-2027

A Siracusa istituzioni, tecnici e imprese a dialogo sulle risorse europee: focus su innovazione, sostenibilità e accesso ai finanziamenti

Sarà un momento di confronto concreto tra istituzioni, mondo produttivo e professionisti quello in programma lunedì 4 maggio alle ore 16 nella Sala Gianformaggio di Confindustria Siracusa, dove si accenderanno i riflettori sulle nuove prospettive offerte dal Piano Strategico della PAC 2023-2027.

L'iniziativa si inserisce in una strategia più ampia portata avanti da Confindustria Siracusa, che punta ad ampliare la

piattaforma di accesso alle informazioni e agli strumenti di finanziamento, rendendoli sempre più fruibili da parte degli operatori del settore. Un impegno che mira a ridurre le distanze tra istituzioni e imprese, favorendo una partecipazione più ampia e consapevole alle opportunità offerte dalla nuova programmazione europea.

Aguidare i lavori sarà l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino, chiamato a fare il punto sulle strategie messe in campo dalla Regione e sulle risorse disponibili per il territorio.

Un'occasione per fare chiarezza su tempi, priorità e linee di sviluppo, in una fase considerata cruciale per il futuro del settore.

Ad aprire l'incontro saranno i saluti del presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, che introdurrà il tema del ruolo delle imprese nel processo di innovazione agricola. Seguiranno gli interventi tecnici di Francesco Azzaro e Paolo Terranova, che approfondiranno gli aspetti operativi legati ai bandi e alle procedure.

Non mancheranno esempi concreti dal territorio. Tra questi, il progetto "SoiLUTION" sviluppato dal Liceo Corbino, nato nell'ambito dei percorsi di formazione imprenditoriale promossi dai Giovani Imprenditori di Confindustria Siracusa in collaborazione con Junior Achievement Italia. Un'esperienza che testimonia il crescente coinvolgimento delle nuove



Peso: 1-6%, 3-60%

generazioni nei processi di innovazione agricola.

Spazio anche alla testimonianza aziendale con Pasam Agrumi, realtà che rappresenta un modello di evoluzione nel settore grazie all'introduzione di soluzioni innovative e sostenibili. L'appuntamento si rivolge a tutte le imprese agricole e agli operatori del comparto, proponendosi come un'opportunità concreta per comprendere come intercettare le risorse disponibili

e trasformarle in strumenti di crescita. Un momento di dialogo diretto che punta a rafforzare il sistema agricolo locale e a favorire una partecipazione più consapevole alle nuove misure di finanziamento.

L'iniziativa nell'ambito del programma "Sviluppo Rurale Sicilia 2023-2027", sostenuto dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Agricoltura, con l'obiettivo di rafforzare il tessuto produttivo agricolo e promuovere una crescita sostenibile dei territori. L'appuntamento assume

inoltre un significato strategico più ampio: l'iniziativa è stata concepita da Confindustria Siracusa come momento di confronto aperto non solo alle imprese associate, ma all'intero comparto agricolo provinciale.

L'obiettivo è offrire a tutte le aziende, anche non associate, un'occasione concreta di approfondimento sui bandi in scadenza e sulle opportunità di finanziamento e sviluppo del territorio, favorendo una partecipazione ampia e consapevole. Un approccio

inclusivo che punta a rafforzare il sistema agricolo locale, promuovendo sinergie tra pubblico e privato e migliorando la capacità delle imprese di intercettare risorse strategiche per innovazione, sostenibilità e competitività.

Il Presidente Confindustria Siracusa, ing. Gian Piero Reale



Peso:1-6%,3-60%

Simest apre sportello in Sicindustria

Non solo internazionalizzazione, ma un presidio di informazione, formazione e supporto alle imprese. Nasce in Sicindustria uno sportello Simest per offrire alle aziende associate un canale diretto e qualificato non solo di accesso agli strumenti finanziari, ma anche di accompagnamento nella fase di pre-fattibilità delle richieste. La decisione è stata condivisa nel corso dell'incontro tra il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo, e l'amministratore delegato di Simest, Regina Corradini D'Arienzo, svoltosi nella sede degli industriali. Al centro del confronto, il rafforzamento delle sinergie a supporto del sistema produttivo, in un quadro di piena unità di in-

tenti. "L'apertura dello sportello Simest", afferma Rizzolo, "rappresenta un passo concreto per accompagnare le nostre imprese nei percorsi di crescita e sviluppo. Sicindustria, partner della rete Enterprise Europe Network, già da anni lavora al fianco di Simest, ma oggi aggiungiamo un tassello operativo in più. Non bisogna più pensare a Simest soltanto come supporto all'export: l'approccio si è evoluto e guarda sempre di più alle imprese inserite in filiere produttive, anche quando non sono direttamente esportatrici, ma contribuiscono ai processi di internazionalizzazione".

"Questa collaborazione con Sicindustria", sottolinea Corradini D'Arienzo, "consolida

una visione comune orientata allo sviluppo e alla competitività delle imprese italiane". Nel corso dell'incontro sono state approfondite alcune misure operative, in linea con il nuovo approccio di Simest che amplia il perimetro di intervento alle "Imprese in Filiera": non solo aziende esportatrici, ma anche quelle inserite in catene produttive a vocazione internazionale, che pur non esportando direttamente operano a supporto di realtà presenti sui mercati esteri. Spazio anche agli strumenti straordinari, come il contributo a fondo perduto destinato alle imprese colpite dall'uragano Harry. La misura è rivolta a imprese di tutte le dimensioni con sede operativa in Sicilia, Sarde-

gna e Calabria che abbiano subito danni materiali diretti, attestati da perizia tecnica, a seguito dei recenti eventi meteorologici. Tra i requisiti richiesti: una quota di export diretto pari ad almeno il 3% del fatturato, oppure export indiretto pari ad almeno il 10% verso clienti esportatori o filiere export, o ancora una quota di fatturato verso clientela estera pari ad almeno il 10%, attestata da revisore. (riproduzione riservata)



Peso: 16%

Libero consorzio rilancia «Sac? O negoziamo adesso o senza controllo per anni»

FONTANAROSSA. Con tre advisor già nominati, al centro della contesa la governance degli investimenti e l'obbligo del raddoppio ferroviario

«Il Libero Consorzio ha già una prova concreta di cosa produce la partecipazione senza condizioni preventive. A novembre 2025, sulla nomina del nuovo Cda Sac, è rimasto l'unico socio ad astenersi: la candidatura siracusana non era stata presa in alcuna considerazione. Non è un incidente — è il risultato prevedibile di chi si presenta a un tavolo senza aver negoziato prima il proprio peso». Salvo Ferlito, componente dell'associazione Territorio Protagonista, interviene dopo avere valutato le dichiarazioni del presidente del Libero consorzio a proposito della Sac, la società che gestisce gli aeroporti di Fontanarossa e di Comiso.

«Il presidente definisce questa una fase preliminare senza determinazioni formali - prosegue Ferlito - eppure la procedura ha già tre advisor nominati (Mediobanca, Gianni & Origoni, Steer). Una macchina profes-

sionalizzata di questo livello non è una fase senza determinazioni. Chi intende negoziare deve farlo adesso, non quando il bando è pubblicato. L'economista Caserta ci dice che l'infrastruttura resta pubblica, si privatizza la società di gestione. Per questo la posta è altissima. La concessione dura quarant'anni. Il Contratto di programma Enac-Sac firmato il 15 gennaio scorso prevede 340 milioni di investimenti nel quadriennio, con un piano industriale che supera il miliardo entro il 2030. Chi decide come si spendono quei soldi, chi governa rotte, frequenze e sviluppo infrastrutturale della Sicilia orientale per quarant'anni — questo è ciò che si negozia adesso nel patto parasociale. Se quegli obblighi non vengono scritti prima del closing, il privato è libero di ottimizzare a suo vantaggio fino a scadenza della concessione.

«Tra questi obblighi uno è prioritario:

il raddoppio del binario ferroviario sulla Siracusa-Catania Fontanarossa. Un gestore che vuole fare di Fontanarossa un hub del Mediterraneo non può ignorare che il territorio che genera una quota rilevante del suo traffico non ha un collegamento ferroviario adeguato».

F. N.



Peso: 34%

FIRMATO A ROMA IL RINNOVO

Protocollo di Legalità tra Confindustria e Viminale

Firmato a Roma il rinnovo del Protocollo di Legalità tra Confindustria e ministero dell'Interno. L'accordo, sottoscritto dal ministro Matteo Piantedosi e dal presidente Emanuele Orsini, rafforza le misure contro le infiltrazioni criminali nel tessuto economico. Le norme di trasparenza della Pubblica amministrazione vengono estese anche ai rapporti tra

imprese, coinvolgendo tutta la filiera produttiva. L'intesa favorisce inoltre modelli organizzativi innovativi, capaci di integrare governance, strategia e sostenibilità, e punta a rendere più efficaci e coerenti gli strumenti a tutela della legalità nel sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

498-001-001

La Bce lascia ancora i tassi fermi rialzo probabile già a giugno

Il board ha iniziato a discutere degli aumenti Lagarde: "Non parliamo di stagflazione e non siamo neanche in recessione"

dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI

BERLINO

La stagflazione lasciamola agli storici. Più precisamente, «lasciamola agli anni Settanta». Allora la micidiale combinazione di un'economia al palo e un'inflazione galoppante tormentarono l'Occidente. Ma Christine Lagarde ha ricordato ieri che quello scenario, evocato da molti economisti dall'inizio della guerra nel Golfo Persico, «non si attaglia alla situazione attuale». Ha sottolineato che cinquant'anni fa «l'inflazione era persistente e sostenuta, accompagnata da un'elevata disoccupazione e da un quadro di politica monetaria e fiscale completamente diverso da quello attuale». Tanto che nella consueta conferenza stampa successiva al consiglio direttivo della Bce, la presidente ha di fatto preparato mercati e cittadini europei a un probabile rialzo dei tassi d'interesse, forse già a giugno.

Il contesto, tuttavia, resta estremamente incerto, e i rischi di un'inflazione «in aumento» e un'economia «in calo» sono alti. I primi suggerirebbero un aumento dei tassi, i secondi l'opposto. Il limbo attuale ha spinto dunque i banchieri centrali a decidere «all'una-

nimità» di mantenere per ora i tassi di interesse, intanto, invariati. Una mossa analoga a quella decisa poche ore prima dalla Fed americana. «La guerra in Medio Oriente - ha precisato Lagarde - ha creato un'impennata dei prezzi che già a marzo sono saliti al 3%». Nel breve termine l'inflazione rimarrà «ben al di sopra del 2%». Mentre il futuro dipenderà dalla «durata» del conflitto tra Stati Uniti e Iran e dal blocco dello Stretto di Hormuz.

Gli analisti quindi si attendono un aumento dei tassi già a giugno, soprattutto dopo che Lagarde ha rivelato che alla riunione del board s'è parlato dell'ipotesi di un rincaro del costo del denaro. Tra un mese e mezzo la Bce aggiornerà anche le stime su crescita e inflazione e i diversi scenari presentati all'ultima riunione. Ma, ha spiegato la presidente della Bce, «ci stiamo allontanando dallo scenario di base», fondato su una guerra breve ed effetti limitati su Pil e prezzi. Intanto Lagarde ha storto il naso anche dinanzi al termine stagnazione, usata da molti analisti per descrivere l'esangue economia dell'eurozona: «La chiamerei crescita bassa», ha puntualizzato.

A proposito di lezioni storiche,

la presidente della Bce ha detto di aver fatto tesoro di qualche errore del passato. Nel 2011, ancora nel pieno della spaventosa crisi finanziaria che travolse l'euro, il presidente della Bce Jean-Claude Trichet aumentò il costo del denaro. Troppo presto. Al contrario, nel 2022 la Bce tentennò troppo a lungo prima di aumentare mentre i prezzi stavano crescendo a dismisura, spinti dalla crisi delle forniture post-Covid. Nel comunicato che ha accompagnato la conferenza stampa, la Bce ha concluso che «più a lungo durerà la guerra e più a lungo i prezzi dell'energia rimarranno elevati, maggiore sarà il probabile impatto sull'inflazione e sull'economia». E maggiore sarà il dilemma per la Bce: fermare l'inflazione o salvare la crescita?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Bce, Christine Lagarde



Peso: 38%

Giorgetti non strappa con la Ue “Ma il debito ci toglie libertà”

Il governo non sfida
il Patto di Stabilità
Chiederà flessibilità
per “circostanze
eccezionali”. Renzi
incalza: “Ministro,
l’hanno rimasta solo”

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Spinge alla cautela, per evitare una rottura con l'Europa. Inviata per questo a trattare all'interno delle regole, evitando fughe in avanti. Tiene a bada la Lega, il suo partito, che fino all'ultimo tenta la prova di forza con Bruxelles. Nel giorno in cui il governo chiede al Parlamento il via libera alla risoluzione di maggioranza sul Documento di finanza pubblica, Giancarlo Giorgetti blinda la strategia per provare a strappare in Europa quella flessibilità che serve all'esecutivo per finanziare gli aiuti a famiglie e imprese alle prese con gli effetti collaterali della guerra in Iran. Lo fa con un messaggio rivolto alla maggioranza. È tutto centrato sul fianco debole dell'economia italiana: il debito. «Un Paese indebitato - dice il ministro dell'Economia - non è totalmente libero, dipende da questo vincolo che non si può ignorare: chi lo ignora, ignora la realtà e non si può fare politica ignorando la realtà».

Per questo le scelte «di serietà e prudenza» sul Pil, rivisto quest'anno allo 0,5%, che - mette in chiaro - «non è gonfiato per darci la possibi-

lità di spendere o fare cose elettorali». Per le stesse ragioni, la risoluzione al Dfp improntata alla negoziazione con Bruxelles. Niente strappi, niente scostamenti di bilancio in solitaria senza l'autorizzazione preventiva della Ue. Una linea difesa fino all'ultimo, anche quando le aule di Camera e Senato sono già riunite in attesa del deposito della risoluzione. È in quei minuti che il titolare del Tesoro si ritrova a rispondere alle telefonate di Alberto Bagnai e Claudio Borghi, i responsabili economici del Carroccio che insistono per modificare il passaggio clou del testo trasmesso la sera prima da Tesoro e palazzo Chigi ai partiti della coalizione di governo. Il testo puntava ad «attivare tutte le opportune iniziative, nelle sedi europee competenti, per sfruttare la flessibilità» del Patto «in materia di sicurezza economica ed energetica». Il pressing dei parlamentari leghisti, sostenuti da Matteo Salvini, strappa la correzione. La risoluzione cambia: la trattativa con Bruxelles - si legge nella versione definitiva - deve puntare «al riconoscimento dell'eccezionalità della situazione in vista di una possibile attivazione delle clausole di salvaguardia». Il riferimento è agli articoli 25 e 26 del Patto di stabilità. Il primo riguarda la sospensione del-

le regole per grave recessione a livello europeo. Il secondo dà a un Paese membro la possibilità di ottenere flessibilità in virtù di circostanze eccezionali. Durante le repliche nell'emiciclo di Montecitorio, Giorgetti indica anche una terza opzione: la presa d'atto da parte della Commissione della presenza di «fattori rilevanti» che consentono la deviazione della traiettoria della spesa. «Se non sono fattori rilevanti quelli che vediamo oggi - aggiunge il ministro - non so quali possono essere». Parole e strategie che le opposizioni rispediscono al mittente. Nell'aula del Senato, dove i banchi del governo sono vuoti, è Matteo Renzi a incalzare Giorgetti: «Viene in mente la frase cult dell'Audace colpo dei soliti ignoti: 'M'hanno rimasto solo'. Ministro Giorgetti l'hanno rimasta solo...», dice il leader di Italia viva. Che aggiunge, sempre rivolgendosi al titolare del Mef: «Eravate il governo del 'ci metto la faccia' ma siete quello degli ologrammi: la verità è che c'è un governo imbarazzante e prima andate a casa e meglio è». Per il Pd, il Dfp è «la fotografia del nulla che il governo ha prodotto in questa legislatura». I 5 stelle attacca: «Crescita zero, risposte zero, governo zero».

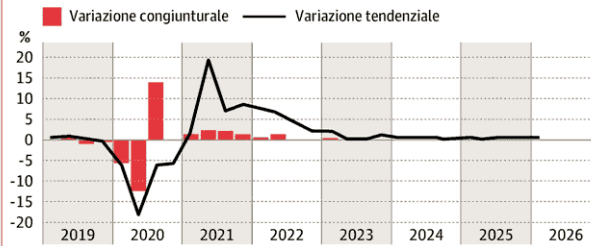


Peso: 62%

LE CRESCITA RALLENTA E I PREZZI SALGONO

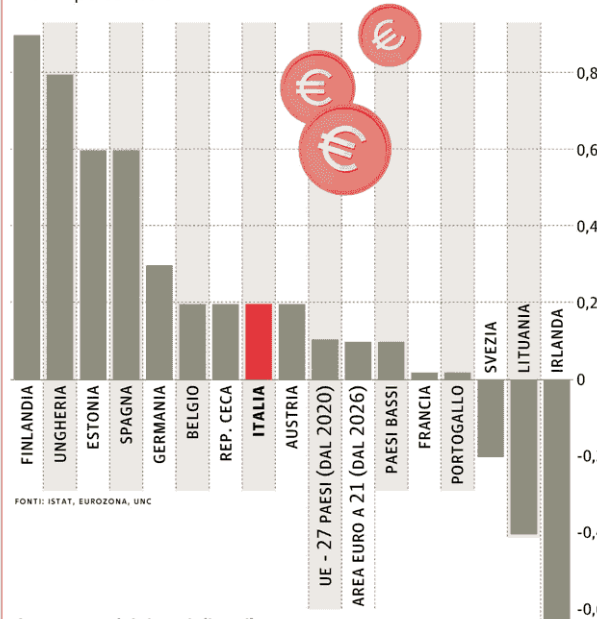
Pil, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali

1° trimestre 2019 - 1° trimestre 2026, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2020)



Il confronto in Europa

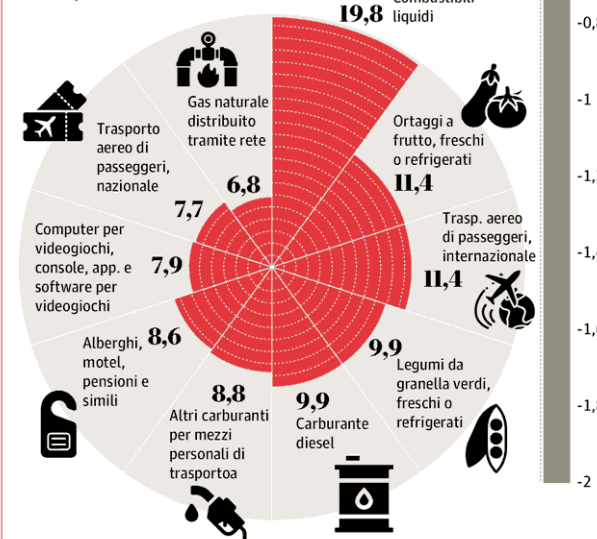
Dati in percentuale



FONTE: ISTAT, EUROZONA, UNC

La top ten dei rincari di aprile

Dati in percentuale



Peso:62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTERVISTA A CALDERONE

“I salari giusti
meglio dei minimi”

Marina Calderone

“Con gli incentivi e il salario giusto ci saranno 110 mila occupati in più”

La ministra del Lavoro: “Le misure non piacciono alla Cgil? A tutti gli altri sì, si faccia una domanda”

PAOLO BARONI

«Grazie agli incentivi previsti dal decreto Primo maggio entro l'anno verranno creati 110 mila posti» annuncia a La Stampa la ministra Calderone. - PAGINA 5

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«Grazie agli incentivi previsti dal decreto Primo maggio destinati a donne, giovani e inattivi entro l'anno verranno creati 110 mila posti di lavoro in più» annuncia la ministra del Lavoro Marina Calderone, che difende la scelta di puntare sul “salario giusto” che assicura più soldi ai lavoratori di quello “minimo», e poi risponde alle critiche del segretario Cgil: «a tutti gli altri il nuovo decreto piace, si faccia una domanda».

Ministra, perché il “salario giusto” che avete codificato nel Decreto Primo Maggio è meglio del salario minimo?

«Un salario minimo è per sua definizione una risposta parziale. Il salario giusto è il trattamento economico complessivo (TEC) dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. È importante evidenziare che, come riferimento per il salario giusto, nel Decreto Primo Maggio non abbiamo individuato certo i minimi di retribuzione definiti da questi contratti, ma piuttosto il Tec,

ossia il più alto «Trattamento economico complessivo» che comprende tutte le voci, dagli straordinari ai premi. Possono sembrare tecnicismi, ma sono soldi dei lavoratori. È un principio di sistema che costituisce una svolta epocale e culturale».

Per ora però il salario giusto vale solo come vincolo per ottenere le agevolazioni sulle assunzioni di donne, giovani e nella Zes. Non andrebbe imposto come parametro per ogni rinnovo contrattuale?

«È un principio fondamentale. Non riguarda solo gli incentivi. È questa la grande innovazione del Decreto Primo Maggio. Poi, come ci hanno chiesto tutte le parti sociali, non abbiamo esercitato la delega sulla contrattazione proprio per rispettare il loro ruolo e quindi ci poniamo nuovamente in dialogo su un tema, quello della buona occupazione, che è e sarà dirimente nel prossimo futuro. Il Decreto Primo Maggio è una tappa ulteriore di un lungo percorso». **Le parti sociali in larga parte hanno apprezzato le ultime novità, ma per favorire il rinnovo dei contratti, oltre a dare il buon esempio come governo, non andava prevista una spinta più forte? Perché è stata tolta la decorrenza retroattiva degli aumenti?**

«Nel dare un segnale chiaro sulla volontà di procedere nella valorizzazione del salario “giusto” e della buona contrattazione, vogliamo valorizzare l'autonomia delle parti sociali. Autonomia che vuol dire anche responsabilità. Nel momento in cui si rivendica

un protagonismo sulla contrattazione, bisogna assumersi anche le responsabilità sull'andamento dei salari. Nel Decreto Primo Maggio c'è, a ogni modo, un sistema che aiuta i lavoratori con il contratto scaduto da tempo, compreso un “contributo di assistenza contrattuale” che può essere riconosciuto se nei dodici mesi successivi alla scadenza del contratto non si è arrivati a una nuova firma. Poi tutto è migliorabile in sede parlamentare».

Cosa si aspetta dalle nuove norme sui rider?

«Innanzitutto il contrasto al caporalato. Vogliamo usare la tecnologia non per sfruttare i lavoratori ma per contrastare i caporali, che magari gestivano più account di rider all'interno dei sistemi. Con il sistema di autenticazione a due fattori rendiamo quasi impossibile questo fenomeno, tuteliamo il lavoratore, diamo certezze alle imprese e rafforziamo la legalità. Non è poco. Chiaramente ci saranno altri aspetti da affrontare in sede di recepimento della direttiva Ue sui lavoratori delle piattaforme



Peso: 3-2%, 7-69%

digitali, tra cui i rider, prevista per fine 2026».

Il segretario della Cgil Landini sostiene che col nuovo decreto date soldi solo alle imprese e nulla ai lavoratori...

«Capisco che Landini abbia la sua posizione, e non intendo fargliela cambiare. Mase - come ha detto lei - tante parti sociali hanno espresso un giudizio positivo sul nuovo decreto, qualche domanda in più me la farei. In legge di bilancio abbiamo stanziato due miliardi in favore dei lavoratori, anche creando un'aliquota di favore per gli importi aggiuntivi corrisposti ai lavoratori a seguito dei rinnovi contrattuali, e mi pare che la misura abbia portato risultati concreti ed effettivi».

Cos'altro avrebbe voluto mettere nel nuovo decreto e non

è entrato, magari per problemi di copertura?

«Abbiamo impegnato tutte le risorse a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; non era scontato e ringrazio tutte le strutture ministeriali che hanno lavorato a questo decreto. Certamente il tema della formazione è quello che mi sta maggiormente a cuore, perché ritengo che possiamo e dobbiamo fare sempre di più in questo particolare momento storico, soprattutto per dare sempre nuovi e maggiori strumenti di accompagnamento al lavoro, lungo tutto l'arco di vita. Le competenze e il loro aggiornamento sono centrali per i lavoratori come per le imprese».

Oggi è il Primo maggio, festa del lavoro, guardiamo i dati.

Abbiamo un numero record di occupati ma anche un tasso di inattivi molto alto e la disoccupazione giovanile ai massimi in Europa. Bene ma non benissimo...

«Se guardiamo al punto di partenza, a quando ci siamo insediati al governo, possiamo essere soddisfatti. Il tempo è nemico della memoria, ma non partivamo da una situazione facile. Il gap con l'Europa si è ridotto ma ci sono ancora segmenti dove gli spazi di miglioramento sono ancora ampi, come nel caso dell'occupazione delle donne, dei giovani e al Sud. Non a caso il nuovo decreto dedica tante misure per agevolare il loro ingresso nel mondo del lavoro, rivolgendosi soprattutto ai Neet e

agli inattivi, insieme a chi è disoccupato da oltre due anni. La stima è di 110.700 potenziali contratti incentivati entro fine anno».



Marina Calderone
Ministra del Lavoro

Con i rider vogliamo usare la tecnologia per contrastare i fenomeni di caporalato e rafforzare la legalità

Non abbiamo esercitato la delega sulla contrattazione per rispettare il ruolo e l'autonomia delle parti sociali nei contratti

LE NUOVE MISURE PER IL LAVORO

Gli incentivi previsti nel nuovo Decreto Primo Maggio

Sostegno alle imprese e al lavoro dotazione complessiva
934 mln €

Contratti stabili incentivati (nuovi contratti a tempo indeterminato)
+110.700

Distribuzione fondi (in milioni di euro)



Requisiti essenziali

- Utilizzo esclusivo di contratti collettivi firmati da organizzazioni rappresentative
- Ogni nuova assunzione deve comportare un aumento del numero complessivo di occupati

Dettaglio misure

INCENTIVO DONNE 2026

Esonero contributivo per assunzioni femminili - nessun limite di età

24 mesi
durata incentivo

650€
max/mese standard

800€
max/mese in ZES Unica

MICROIMPRESE

Sviluppo Zona Economica Speciale e trasformazioni

- Imprese fino a 10 dipendenti
- Sede in Regioni ZES
- Lavoratori over 35 disoccupati

650€/mese

24 mesi

CONTRASTO AL PRECARIATO

Stabilizzazione under 35

- Imprese fino a 10 dipendenti
- Sede in Regioni ZES
- Lavoratori over 35 disoccupati

500€/mese

24 mesi

GLI INCENTIVI PER I GIOVANI

Per assunzioni entro il 31/12/2026



497,5
milioni di euro stanziati

Risorse dedicate al triennio 2026/2028



Esonero contributivo del 100%

Per 24 mesi per i datori di lavoro privati



I massimali
Euro al mese

650 **500**

*Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Sardegna, Marche e Umbria

Per le assunzioni nelle Zes*

Per le assunzioni standard

24

12

*Art. 2 Reg UE n.659/2014

Lavoratori svantaggiati lettere da a) a c)*

Lavoratori svantaggiati*

Under 35 (disoccupati da 24 mesi)

Requisiti fondamentali

- Contratto stabile conforme ai CCNL rappresentativi
- Aumento dell'occupazione in azienda



Peso: 3-2%, 7-69%

Nessuna misura per l'autotrasporto, che ha proclamato uno sciopero dal 25 al 29 maggio

Via libera al nuovo taglio delle accise Sul gasolio 20 cent, solo 5 sulla benzina

IL CASO
PAOLO BARONI
ROMA

Sulle accise arrivano altre tre settimane di proroga degli sconti. Che però da domani non saranno uguali per tutti. Perché rispetto ai due precedenti interventi del governo questa volta il Cdm ha deciso di differenziare l'intervento lasciandolo invariato sul gasolio (20 centesimi in meno al litro che con l'Iva arrivano a 24,4) e riducendolo ad appena 5 centesimi (6,1 con l'Iva) per la benzina. «Abbiamo concentrato questa proroga soprattutto sul gasolio» ha spiegato Giorgia Meloni in conferenza stampa, giustificando la scelta con «la sproporzione importante che c'è fra l'aumento del prezzo gasolio e l'aumento della benzina in queste settimane. La benzina è aumentata del 6%, il gasolio del 24%».

Rispetto al passato questo decreto accise-ter costerà un po' meno alle casse dello Stato, all'incirca 400 milioni di euro. Di questi 146 arriveranno dagli introiti prodotti dalle sanzioni dell'Antitrust, il resto ancora dal maggior gettito dell'Iva.

Nel pacchetto non sono state previste nuove misure a favore dell'autotrasporto, set-

tore che ha proclamato uno sciopero dal 25 al 29 maggio: il governo, che vuole valutare quali margini può concedere la Ue grazie alle nuove regole sugli aiuti di Stato per prorogare e rafforzare il credito di imposta che scade a fine maggio, conta infatti di avviare a breve un confronto con la categoria.

Chi guida una vettura a gasolio, da domani, non avrà sorprese, non subirà contraccolpi, pur pagando il diesel ben oltre 2 euro al litro; chi viaggia a benzina invece verrà penalizzato. Stando al Codacons la riduzione dello sconto sulle accise sulla super costerà complessivamente agli italiani 92 milioni di euro. La diminuzione del taglio delle accise sulla benzina a 5 centesimi di euro, senza calcolare l'Iva, porterà infatti un litro di verde a costare 18,3 centesimi di più rispetto a oggi. In media 9,15 euro in più su un pieno, con il prezzo che ai livelli odierni salirà 1,929 euro al litro, mentre in autostrada si toccherà anche quota 1,98. Se il governo non avesse prorogato i vecchi

sconti, com'era stato in parte ventilato, dal 2 maggio sulla rete ordinaria il gasolio sarebbe però schizzato a 2,3 euro al litro e la benzina a 1,98.

Se si considera la quantità media di benzina venduta ogni giorno solo sulla rete ordinaria italiana (strade e autostrade) la misura del go-

verno costerà agli italiani, solo a titolo di maggiori accise, 4,37 milioni di euro al giorno calcola sempre il Codacons. «Si tratta di una stangata per i circa 17 milioni di italiani che circolano con una auto alimentata a benzina e dovranno fare rifornimenti a prezzi sensibilmente più elevati rispetto a quelli in vigore oggi».

In pratica rispetto ad inizio anno, quando per effetto del riallineamento delle accise deciso con la manovra il gasolio rincarò di 4,88 centesimi al litro e la benzina scese dello stesso importo, col risultato che il diesel diventò ben più caro della super, il governo innesta un mezzo dietrofront.

Con questo terzo decreto il conto dell'operazione-accise arriva a sfiorare il miliardo e mezzo. Il primo provvedimento di metà marzo è infatti costato 417,4 milioni (più altri 110 tra credito d'imposta per l'autotrasporto e per la pesca), coperti con tagli ai ministeri, a partire dal Mef che ha contribuito con 127,5 milioni seguito poi da Infrastrutture con 96,5 milioni e Salute con 86. Per la successiva proroga di 25 giorni in scadenza

oggi sono stati messi sul piatto altri 500 milioni, 200 auto-coperti con l'incremento del gettito Iva ed altri 300 recuperati dalle risorse Ets non ancora utilizzate.

Ma questo taglio delle accise non può diventare strutturale? è stato chiesto ieri alla premier durante la conferenza stampa. «Sapete come la penso sul taglio delle accise, in assoluto sono una grande sostenitrice - ha risposto Giorgia Meloni -. Dopo di che si lavora per le priorità che si hanno in questo momento. Abbiamo immaginato un taglio che impattasse sulla qualità della vita dei cittadini, non mi sento di dire che per il momento, con una situazione economica che chiederà diverse risposte su diversi fronti, di poterlo rendere strutturale. È difficile per me poter dire oggi faccio una cosa strutturale per una cosa in uno scenario che strutturale non è». —

24%

L'aumento del gasolio dall'inizio del conflitto
La benzina è salita invece del 6%

4,37

milioni di euro al giorno
Le maggiori accise incassate con la misura varata dal Cdm



Peso: 4-27%, 5-5%

I DATI DELL'ISTAT: IL 2006 INIZIATO CON IL PIL FERMO ALLO 0,2%. GIORGETTI: NO ALLO SFORAMENTO

Il conto dell'inflazione "Mille euro a famiglia"

Meloni: 100 mila nuovi alloggi. Taglio accise: confermato il diesel, ridotto sulla benzina

CARRATELLI, MONTICELLI

L'inflazione sale del 2,8% mentre la crescita per il 2026 è dello 0,5%. I dati Istat scuotono la politica. Sull'Ue prevale la linea Giorgetti che stoppa lo sforamento. - PAGINE 2 E 3

Incubo inflazione

Sale del 2,8% l'indice dei prezzi, la crescita acquisita per il 2026 è dello 0,5%
Meloni: "Ma le agenzie di rating ci giudicano meglio di 5-10 anni fa"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

I numeri di giornata non sono proprio dei migliori per presentarsi in Parlamento, come è costretto a fare Giancarlo Giorgetti per la discussione sul Documento di finanza pubblica. Né per fare una conferenza stampa, come quella tenuta da Giorgia Meloni dopo il Consiglio dei ministri, che proroga il taglio delle accise su benzina e gasolio (stavolta maggiore per il diesel) per altre tre settimane e approva il Piano Casa. Il ministro dell'Economia e la presidente del Consiglio hanno davanti agli occhi i dati diffusi in mattinata dall'Istat. Quello relativo al prodotto interno lordo ha ancora il segno più, ma si avvicina pericolosamente allo zero: nel primo trimestre

2026 il Pil è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. La crescita acquisita per tutto il 2026, ossia quella che si otterrebbe con una variazione congiunturale nulla da qui a dicembre, è dello 0,5%. Mezzo punto nei dodici mesi, sempre che la crisi in Medio Oriente con il blocco dello stretto di Hormuz si sblocchi e non si aggravi. L'istituto di statistica registra l'effetto guerra anche sui prezzi dell'energia e l'impatto sull'inflazione è sensibile: ad aprile la variazione, in aumento, è dell'1,2% su base mensile e del 2,8% su base annua (da +1,7% del mese precedente). Della conversione in valuta corrente si occupa il Codacons, che parla di una «stangata da 926 euro in più all'anno per la famiglia "tipo", che sale a 1.279 euro an-

nui in più per un nucleo con due figli».

Da Palazzo Chigi Giorgia Meloni non entra nel dettaglio di questi numeri, preferisce snocciolare quelli del suo Piano Casa: «Più di 100 mila nuovi alloggi, popolari e a prezzi calmierati, nei prossimi dieci anni - spiega -. A questo obiettivo dedichiamo fino a 10 miliardi di euro di risorse



Peso: 3-1%, 4-35%, 5-2%

pubbliche». Poi assicura che «nonostante la situazione difficile, questa nazione ha tutte le carte in regola per superare la crisi. Il governo cerca di fare il suo meglio per dare delle risposte – scandisce la premier – noi continuiamo a lavorare sui problemi delle persone». In Parlamento, invece, Giorgetti prova a rivendicare un minimo risultato ottenuto di fronte alla corsa dei prezzi: «Guardando il 2025 nel suo complesso si scoprirà che circa l'1% in più di potere d'acquisto è stato restituito alle famiglie italiane», sottolinea il ministro. Poi, rispetto ai numeri deludenti sulla crescita, ricorda che «abbiamo la fiducia delle agenzie di rating, che ci giudicano meglio rispetto a 5-10 anni fa – spiega-. E anche per questo che siamo in grado di rendere sostenibile questa immensa mole di debito». A questo proposito, avverte che «questo Paese ha il debito più elevato in percentuale d'Euro-

pa» e che «un Paese indebitato non è totalmente libero, dipende da questo vincolo che non si può ignorare».

Giorgetti ha tenuto la sua linea di prudenza sullo scostamento di bilancio e sulla necessità di restare dentro al Patto di stabilità. Nella maggioranza c'è stato un confronto aperto, proprio con la Lega, che ha cercato di spingersi oltre nella risoluzione al Dfp poi votata alla Camera e al Senato. Alla fine, è stato aggiunto un passaggio sulla necessità di «attivare interlocuzioni presso l'Unione Europea volte al riconoscimento dell'eccezionalità della situazione, in vista di una possibile attivazione delle clausole di salvaguardia, nell'ottica di intraprendere ogni più opportuna azione per tutelare le necessità del tessuto economico nazionale ed europeo». Un modo per non sconfessare la linea barricadera del Carroccio, ma senza mandare messaggi minacciosi a Bruxelles. «Il testo della risoluzione l'ho vali-

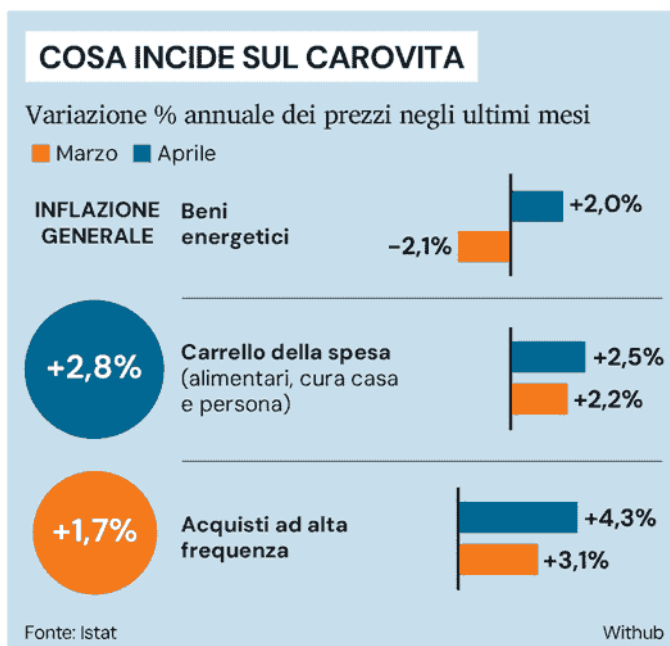
dato io. Quindi si può dire che è stato condiviso», dice soddisfatto il ministro al termine della giornata parlamentare.

Segnata, inevitabilmente, anche dalle critiche nei suoi confronti da parte dell'opposizione, le cui risoluzioni (unitarie eccetto Azione) sono state bocciate. «Il Dfp è la fotografia del nulla che il governo ha prodotto in questa legislatura per la crescita e lo sviluppo del Paese – attacca il capogruppo

Pd al Senato Francesco Boccia –. Il fallimento del governo Meloni non è un decimale in più o in meno sul deficit. È l'assenza totale di una strategia per la crescita». I deputati del Movimento 5 stelle hanno portato sui banchi del governo le copie degli «emendamenti che negli anni le forze di centrodestra hanno presentato per potenziare, prorogare ed estendere il Superbonus. Perché è ridicolo tirare fuori il Su-

perbonus ogni volta che bisogna nascondere la debacle di questo governo», avverte il capogruppo M5s Riccardo Ricciardi. Duro anche uno dei leader di Avs, Angelo Bonelli, che accusa il governo di «parlare ossessivamente del 3% deficit/Pil, mentre ignora l'emergenza sociale. Avete tolto dignità agli italiani con politiche di austerità mascherate da propaganda». —

**Le opposizioni
"Assenza totale
di una strategia
sulla crescita"**



Giorgia Meloni

Presidente del Consiglio

Abbiamo il debito più alto d'Europa e un paese indebitato non è un paese totalmente libero



Peso: 3-1%, 4-35%, 5-2%



La premier Giorgia Meloni durante la conferenza stampa

ANSA/ANGELO CARCONI



Peso:3-1%,4-35%,5-2%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Piano casa da 10 miliardi in 10 anni

Le decisioni del Governo

La premier: «Il tema casa ci sta a cuore, affrontiamo una delle priorità degli italiani»

Interessati 100mila alloggi
Approvato anche Ddl
per accelerare gli sfratti

Via libera del Governo al piano casa. L'obiettivo, ha detto la premier Meloni, è «rendere disponibili 100mila tra alloggi popolari e a prezzi calmierati nei prossimi 10 anni». Al piano, ha aggiunto, «dedichiamo fino a 10 miliardi a cui si sommeranno gli investimenti privati». Si punta inoltre a rendere disponibili 60mila alloggi popolari attualmente non utilizzabili. Approvato anche un ddl con un

pacchetto di misure per rendere più veloce la liberazione delle case occupate abusivamente. **Ferrazza, Landolfi, Latour, Perrone** — a pag. 2-3

Primo ministro. Giorgia Meloni



Peso: 1-9%, 2-54%, 3-12%

In 10 anni 100mila nuovi alloggi Meloni vara il piano casa da 10 miliardi

Emergenza abitativa. Tre i pilastri: recupero di 60mila abitazioni popolari, housing sociale per alloggi a canone calmierato e investimenti privati
Commissario e semplificazioni, lite Giuli-Salvini in Consiglio dei ministri

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

ROMA

Dopo il lavoro, la casa. Giorgia Meloni torna in conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri per la seconda volta in tre giorni. Un evento più unico che raro. Lo fa per annunciare in prima persona un piano casa «da 10 miliardi di euro» basato su tre pilastri - edilizia residenziale pubblica, housing sociale, investimenti privati - e un obiettivo: rendere disponibili oltre 100mila alloggi in dieci anni. È la risposta del Governo a quella che definisce «una delle priorità più sentite dagli italiani, ossia la possibilità di accedere ad alloggi di qualità a prezzi accessibili» e che aveva promesso di affrontare dal palco del meeting di Comunione e Liberazione lo scorso agosto. «La casa è un bene primario», scandisce, ricordando gli aumenti dei prezzi sul mercato immobiliare e snocciolando le percentuali dell'indice di sforzo sul mutuo, che misura il rapporto tra stipendio netto e costi sostenuti per il mutuo o per l'affitto. Un indice che ha «significativamente superato il livello di guardia del 33% in tutte le principali città, da Milano, dove è oltre il 47%, a Roma vicina al 36%».

Il capoluogo lombardo e la Capitale - aggiunge - sono tra le città europee dove è più difficile per un giovane acquistare un immobile. E «il problema dell'accesso alla casa riguarda una fetta purtroppo significativa della popolazione, più ampia

di quella che conosciamo come parte più fragile e vulnerabile». Il riferimento è alla «zona grigia» «fatta di tantissimi italiani che pagano le tasse, studiano, lavorano»: troppo benestanti per accedere alle graduatorie per una casa popolare e troppo poco per accogliere le richieste del mercato immobiliare.

Nasce da qui il pacchetto messo a punto dall'Esecutivo, con un lavoro corale testimoniato dalla presenza, accanto a Meloni e al suo capo di gabinetto Gaetano Caputi, del vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, del titolare degli Affari europei Tommaso Foti e, in collegamento, del presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, e del numero uno dell'Anci, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Chiaro il messaggio politico dell'operazione, che dà sostanza alla «fase 2» dopo la sconfitta al referendum: celebrare il 1° maggio con un doppio segnale concreto su temi molto sentiti dai cittadini e dimostrare che «il Governo ha le carte in regola per superare la crisi».

Un decreto legge sul Piano casa in senso stretto e un Ddl sugli sfratti: questi i treni su cui viaggiano le novità. Il primo dei tre pilastri del piano, guarda all'edilizia residenziale pubblica e sovvenzionata, con un intervento pesante sugli Erp. Qui Salvini promette tempi record: «Entro un anno recupereremo 60mila case popolari, 60mila appartamenti a oggi non assegnati perché fuori norma, perché occupa-

ti abusivamente, perché non hanno gli infissi, perché bisogna rifare gli impianti. Lo faremo in tutte le Regioni italiane. In Lombardia saranno 17mila». Il Mit «ha messo a disposizione circa 5 miliardi», afferma Salvini. Il fondo ad hoc partirà subito con 1,7 miliardi e si allargherà in un momento successivo alle risorse per la rigenerazione urbana. L'intero pacchetto di circa 6 miliardi sarà gestito da Invitalia e coprirà anche progetti di recupero di edilizia residenziale sociale. Qui entra in pista anche il «rent to buy», il riscatto finale dell'immobile in locazione in modo da «non pagare più a vuoto l'affitto ma poter riscattare la casa».

Il modello è mutuato da quello introdotto dal ministero dell'Università guidato da Anna Maria Bernini per centrare i target del Pnrr sugli alloggi per studenti universitari: un commissario e semplificazioni drastiche. Ma su questo punto, e sul ruolo delle sovrintendenze di fatto cancellato nella fase di avvio dei lavori di recupero, si è registrato poco prima un durissimo scontro in



Peso: 1-9%, 2-54%, 3-12%

Cdm tra lo stesso Salvini e il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, che ha minacciato di non votare il provvedimento brandendo come arma l'articolo 9 della Costituzione sulla tutela del patrimonio storico e artistico. «Ma noi dobbiamo intervenire a Quarto Oggiaro...», lo sfogo di Salvini. Solo la mediazione di Meloni («Basta spocchia», ha intimato) e una riunione tecnica a ridosso del Consiglio dei ministri ha permesso di placare gli animi.

Più liscio il secondo pilastro sull'housing sociale, rivolto alla "fascia grigia". Il decreto prevede la creazione di un Fondo Housing Coesione da 100 milioni gestiti da Invimit, che però drena altre risorse arrivando a 3,6 miliardi, «che è la quota che complessivamente mobilita la Coesione dopo la revisione», precisa Foti, aggiungendo che «Invimit

interviene attraverso un fondo di fondi che va a selezionare una serie di Sgr che avranno il compito specifico non di acquistare immobili ma di rimettere in circuito quelli oggi non utilizzati». Il vincolo d'uso sarà ventennale e il canone calmierato.

C'è infine il terzo pilastro, che riguarda i privati. Qui è previsto l'intervento di Cassa depositi e prestiti con un chip iniziale di 460 milioni. Lo Stato assicurerà al privato che vuole investire semplificazioni burocratiche e procedure veloci, con la nomina di un commissario straordinario per investimenti superiori a un miliardo. La premier ricorda anche di aver rafforzato il Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa, «strumento al quale tengo molto perché fu io a istituirlo quando ero ministro della Gioventù». Il Fondo gestito da Consap interverrà con una garanzia statale fino al 90%

nel caso di famiglie numerose e sarà rifinanziato su base pluriennale con 670 milioni. «Oggi un mutuo su cinque in Italia è garantito da Consap», ha commentato il presidente Sestino Giacomoni. Soddisfazione infine dal presidente di Federcasa, Marco Buttieri, «per aver accolto le richieste dell'associazione sull'emergenza relativa al recupero dei 60mila alloggi sfitti e per l'attenzione anche alla costruzione di alloggi pubblici nella programmazione dei 100mila alloggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invimit gestirà il nuovo Fondo Housing Coesione. La dotazione potrà arrivare fino a 3,6 miliardi

Le semplificazioni

Interventi di riqualificazione sempre con Scia

Accesso alla Scia e maggiore facilità nell'utilizzo dello strumento del cambio di destinazione d'uso, anche per interi edifici. Gli interventi di ristrutturazione urbanistica o edilizia e di demolizione e ricostruzione, funzionali a realizzare le operazioni di edilizia residenziale pubblica e sociale del Piano casa avranno accesso a un ampio pacchetto di semplificazioni. Il chiaro obiettivo è fare in modo che i progetti per la realizzazione di nuovi immobili vengano realizzati in tempi stretti. Questi interventi, allora, potranno, anzitutto, essere realizzati con Scia, e non con il permesso di costruire, tagliando di molto i relativi tempi. Non solo. Avranno accesso anche a un regime leggero per i cambi di destinazione d'uso. Per il cambiamento funzionale di interi edifici si applicheranno le regole attualmente previste dal Testo unico edilizia per le singole unità immobiliari. Quindi, il mutamento sarà sempre consentito, «ferma restando la possibilità per gli strumenti urbanistici comunali di fissare specifiche condizioni». Ma le semplificazioni riguarderanno anche il terzo pilastro, quello che coinvolge i privati: in particolare, gli interventi di edilizia convenzionata finalizzati alla locazione o vendita, rispettivamente a canone o a prezzo calmierato, di unità abitative destinate ad abitazione principale, residenze per studenti universitari fuori sede o alloggi per lavoratori del settore privato. In tutti questi casi ci sarà una corsia rapida in fase di approvazione del progetto e sarà applicata la norma prevista per gli studentati nell'ambito del Pnrr. Quindi, cambi di destinazione d'uso anche in deroga agli strumenti urbanistici, utilizzo della Scia e, al posto dell'autorizzazione paesaggistica, una segnalazione alla Soprintendenza che, in caso di «accertata carenza dei requisiti, nel termine di trenta giorni dal ricevimento della segnalazione, adotta i motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività».

Deroghe che hanno scatenato le polemiche con il responsabile della Cultura.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le professioni

Notai, dimezzati gli onorari degli atti di compravendita

Dimezzamento del costo dell'atto di compravendita. Del piano casa si fanno carico anche i notai che, come ha annunciato la premier, hanno dato la loro disponibilità a ridurre i loro onorari. Il Consiglio nazionale del Notariato, a questo proposito, sottolinea in una nota «la grande rilevanza sociale del piano». Per questo motivo, «in merito all'intervento dei privati nell'attuazione del cosiddetto terzo pilastro inerente l'edilizia convenzionata ove si prevedano prezzi di acquisto o canoni di locazione calmierati, per far fronte alle esigenze abitative dei cittadini», sarà previsto un taglio degli onorari. Non è il solo intervento dei notai nel piano. I professionisti, infatti, sono stati coinvolti anche nella promozione di due strumenti all'interno del piano: il co-housing e il rent to buy. Soprattutto quest'ultimo è stato citato più volte nel corso della presentazione del Governo. Si tratta di un meccanismo che consiste in un contratto di affitto della casa a canone periodico in vista del successivo acquisto. Questo strumento avrebbe dovuto facilitare l'accesso alla proprietà per coloro che non disponevano di liquidità o che non avevano possibilità immediata di ricorrere al credito bancario. Finora, però, ha avuto un utilizzo soltanto parziale per problemi di qualificazione civilistica delle operazioni e di trattamento tributario dei contratti. Ora l'obiettivo è invertire la tendenza, semplificando l'istituto e favorendo il suo utilizzo. Quanto al co-housing, è sempre più frequente il fenomeno di anziani che vivono in case troppo grandi per le loro esigenze. Per questo motivo, la condivisione degli spazi può dare «un contributo significativo alla rigenerazione urbana mediante la riqualificazione ecosostenibile dell'esistente patrimonio immobiliare, una notevole diminuzione dei costi di vita, maggiore sicurezza, miglior assistenza e un incremento dell'interazione sociale», sottolinea il Consiglio nazionale del Notariato. Benefici che si traducono in un impatto positivo sulla qualità della vita degli anziani.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abusivismo

Immobili occupati, sfratti più veloci e penali per chi resta

C'è un pezzo di Piano casa che viaggerà meno velocemente: è il disegno di legge con gli strumenti per accelerare la liberazione degli immobili occupati in modo irregolare. Il testo, fino a ieri sera ancora blindato, «introduce misure per rendere più efficace e più rapida la liberazione degli immobili occupati abusivamente, compresi i casi di scadenza del contratto di affitto o di morosità dell'affittuario», spiega una nota di Palazzo Chigi dopo il Consiglio dei ministri.

Il provvedimento una volta approvato interverrà «sulle procedure di notifica e di esecuzione dello sfratto, con una riduzione dei tempi per le esecuzioni e con l'introduzione di una procedura d'urgenza che prevede l'emissione di un decreto di rilascio dell'immobile entro 15 giorni dal ricorso». Il ddl prevede anche il ricorso a sanzioni: si introduce una penale per il ritardo pari all'1% del canone mensile per ogni giorno di occupazione oltre il termine fissato dal giudice.

La premier Giorgia Meloni ha spiegato che il pacchetto di misure, rendendo «più efficace, veloce la liberazione» di quegli immobili occupati da chi non ha titolo è un modo per «aumentare la disponibilità di alloggi sul mercato». Secondo i dati Federcasa-Nomisma sono 22.700 gli alloggi del patrimonio di edilizia popolare che risultano occupati abusivamente (pari al 2,8% del totale). E che per questa ragione sono sottratti alla domanda che oggi conta 300mila famiglie in graduatoria per un alloggio popolare.

Il tema degli sgomberi era inizialmente previsto all'interno del pacchetto sul Piano casa: il governo voleva dare subito un segnale immediato per lo sgombero degli immobili abusivi. Ma nelle interlocuzioni precedenti all'approdo del testo in Consiglio dei ministri il Colle aveva sollevato perplessità su questa norma specifica inserita nel testo principale: la decretazione d'urgenza, era stato sottolineato, non era compatibile con una materia così delicata.

Di qui il cambio di rotta e la decisione di affidare le norme sugli sfratti a un più cauto disegno di legge.

—R.Fc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 1-9%, 2-54%, 3-12%



Premier e ministro. Giorgia Meloni con il vicepremier e titolare delle Infrastrutture Matteo Salvini ieri in conferenza stampa

La fotografia

DOVE I COSTI DI ALLOGGIO SONO DISALLINEATI DALLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO
Italia = 100

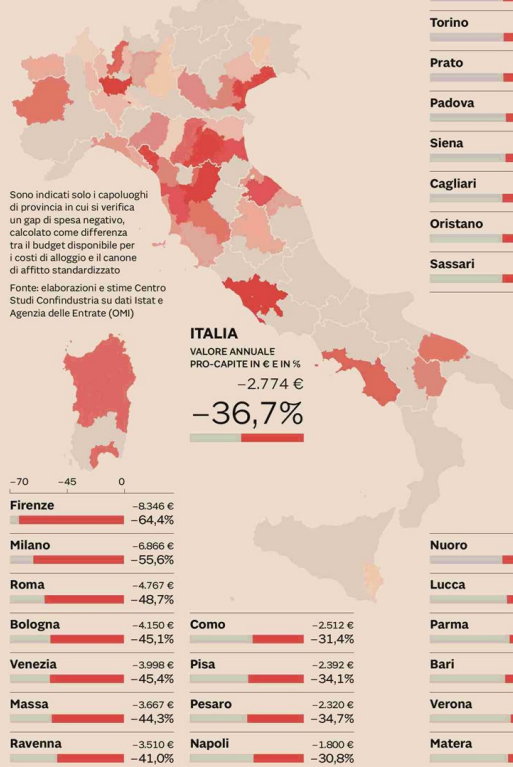
CANONE DI AFFITTO MENSILE STANDARDIZZATO PER ABITAZIONE DI 60 MQ
ITALIA: 630 €

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (INDUSTRIA, VA PER OCCUPATI TOTALI, 2022)
ITALIA: 78.325 €

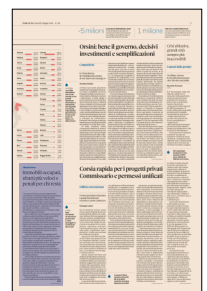


Nota: sono riportate le aree e le province dove il canone di affitto è superiore alla produttività del lavoro, fatto 100 per entrambe le variabili il valore medio per l'Italia. Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati ISTAT e Agenzia delle Entrate (OMI)

GAP DI SPESA PER AFFITTO CASA
Differenza tra budget mensile e canone di locazione standardizzato per un alloggio di 60mq
Anno 2023



Sono indicati solo i capoluoghi di provincia in cui si verifica un gap di spesa negativo, calcolato come differenza tra il budget disponibile per i costi di alloggio e il canone di affitto standardizzato
Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat e Agenzia delle Entrate (OMI)



Peso:1-9%,2-54%,3-12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTERVISTA A CALDERONE

“I salari giusti
meglio dei minimi”

PAOLO BARONI

«Grazie agli incentivi previsti dal decreto Primo maggio entro l'anno verranno creati 110 mila posti» annuncia a La Stampa la ministra Calderone. - PAGINA 5

Marina Calderone

“Con gli incentivi e il salario giusto ci saranno 110 mila occupati in più”

La ministra del Lavoro: “Le misure non piacciono alla Cgil? A tutti gli altri sì, si faccia una domanda”

PAOLO BARONI
ROMA

«Grazie agli incentivi previsti dal decreto Primo maggio destinati a donne, giovani e inattivi entro l'anno verranno creati 110 mila posti di lavoro in più» annuncia la ministra del Lavoro Marina Calderone, che difende la scelta di puntare sul “salario giusto” che assicura più soldi ai lavoratori di quello “minimo», e poi risponde alle critiche del segretario Cgil: «a tutti gli altri il nuovo decreto piace, si faccia una domanda».

Ministra, perché il “salario giusto” che avete codificato nel Decreto Primo Maggio è meglio del salario minimo?

«Un salario minimo è per sua definizione una risposta parziale. Il salario giusto è il trattamento economico complessivo (TEC) dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. È importante evidenziare che, come riferimento per il salario giusto, nel Decreto Primo Maggio non abbiamo individuato certo i minimi di retribuzione definiti da questi contratti, ma piuttosto il Tec,

ossia il più alto «Trattamento economico complessivo» che comprende tutte le voci, dagli straordinari ai premi. Possono sembrare tecnicismi, ma sono soldi dei lavoratori. È un principio di sistema che costituisce una svolta epocale e culturale».

Per ora però il salario giusto vale solo come vincolo per ottenere le agevolazioni sulle assunzioni di donne, giovani e nella Zes. Non andrebbe imposto come parametro per ogni rinnovo contrattuale?

«È un principio fondamentale. Non riguarda solo gli incentivi. È questa la grande innovazione del Decreto Primo Maggio. Poi, come ci hanno chiesto tutte le parti sociali, non abbiamo esercitato la delega sulla contrattazione proprio per rispettare il loro ruolo e quindi ci poniamo nuovamente in dialogo su un tema, quello della buona occupazione, che è e sarà dirimente nel prossimo futuro. Il Decreto Primo Maggio è una tappa ulteriore di un lungo percorso».

Le parti sociali in larga parte hanno apprezzato le ultime novità, ma per favorire il rinnovo dei contratti, oltre a dare il buon esempio come governo, non andava prevista

una spinta più forte? Perché è stata tolta la decorrenza retroattiva degli aumenti?

«Nel dare un segnale chiaro sulla volontà di procedere nella valorizzazione del salario “giusto” e della buona contrattazione, vogliamo valorizzare l'autonomia delle parti sociali. Autonomia che vuol dire anche responsabilità. Nel momento in cui si rivendica un protagonismo sulla contrattazione, bisogna assumersi anche le responsabilità sull'andamento dei salari. Nel Decreto Primo Maggio c'è, a ogni modo, un sistema che aiuta i lavoratori con il contratto scaduto da tempo, compreso un “contributo di assistenza contrattuale” che può essere riconosciuto se nei dodici mesi successivi alla scadenza del contratto non si è arrivati a una nuova firma. Poi tutto è migliorabile in sede parlamentare».

Cosa si aspetta dalle nuove norme sui rider?



Peso: 3-1%, 7-74%

«Innanzitutto il contrasto al caporalato. Vogliamo usare la tecnologia non per sfruttare i lavoratori ma per contrastare i caporali, che magari gestivano più account di rider all'interno dei sistemi. Con il sistema di autenticazione a due fattori rendiamo quasi impossibile questo fenomeno, tuteliamo il lavoratore, diamo certezze alle imprese e rafforziamo la legalità. Non è poco. Chiaramente ci saranno altri aspetti da affrontare in sede di recepimento della direttiva Ue sui lavoratori delle piattaforme digitali, tra cui i rider, prevista per fine 2026».

Il segretario della Cgil Landini sostiene che col nuovo decreto date soldi solo alle imprese e nulla ai lavoratori...

«Capisco che Landini abbia la sua posizione, e non intendo fargliela cambiare. Mase - come ha detto lei - tante parti sociali hanno espresso un giudizio positivo sul nuovo decreto, qualche domanda in più me la farei. In legge di bilancio abbiamo stanziato due miliardi in favore dei lavoratori, anche creando un'aliquota di favore per gli importi aggiuntivi corrisposti ai lavoratori a seguito dei rinnovi contrattuali, e mi pare che la misura abbia portato risultati concreti ed effettivi».

Cos'altro avrebbe voluto mettere nel nuovo decreto e non è entrato, magari per problemi di copertura?

«Abbiamo impegnato tutte le risorse a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: non era

scontato e ringrazio tutte le strutture ministeriali che hanno lavorato a questo decreto. Certamente il tema della formazione è quello che mi sta maggiormente a cuore, perché ritengo che possiamo e dobbiamo fare sempre di più in questo particolare momento storico, soprattutto per dare sempre nuovi e maggiori strumenti di accompagnamento al lavoro, lungo tutto l'arco di vita. Le competenze e il loro aggiornamento sono centrali per i lavoratori come per le imprese».

Oggi è il Primo maggio, festa del lavoro, guardiamo i dati. Abbiamo un numero record di occupati ma anche un tasso di inattivi molto alto e la disoccupazione giovanile ai massimi in Europa. Bene ma non benissimo...

«Se guardiamo al punto di partenza, a quando ci siamo iniettati al governo, possiamo essere soddisfatti. Il tempo è nemico della memoria, ma non partivamo da una situazione facile. Il gap con l'Europa si è ridotto ma ci sono ancora segmenti dove gli spazi di miglioramento sono ancora ampi, come nel caso dell'occupazione delle donne, dei giovani e al Sud. Non a caso il nuovo decreto dedica tante misure per agevolare il loro ingresso nel mondo del lavoro, rivolgendosi soprattutto ai Neet e agli inattivi, insieme a chi è disoccupato da oltre due anni. La stima è di 110.700 potenziali contratti incentivati entro fine anno».

S La domanda

Quali sono le differenze con il salario minimo?

Il salario minimo legale proposto nei mesi passati da Pd, M5s e Avs, riguarda solo la paga oraria che viene fissata a 9 euro l'ora. Presenta un rischio, quello di indebolire la contrattazione collettiva. Il salario giusto che propone il governo è l'esatto contrario visto che è agganciato al Tec, il trattamento economico complessivo dei contratti che nei vari settori vengono siglati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale (in pratica Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio, ecc) che in pratica è la somma di paga base, indennità fisse, straordinari, premi di produzione, 13° e 14° mensilità. E quindi garantisce un trattamento certamente più ricco. —



Marina Calderone
Ministra del Lavoro

Con i rider vogliamo usare la tecnologia per contrastare i fenomeni di caporalato e rafforzare la legalità

Non abbiamo esercitato la delega sulla contrattazione per rispettare il ruolo e l'autonomia delle parti sociali nei contratti

LE NUOVE MISURE PER IL LAVORO

Gli incentivi previsti nel nuovo Decreto Primo Maggio



Distribuzione fondi (in milioni di euro)



Requisiti essenziali

- Utilizzo esclusivo di contratti collettivi firmati da organizzazioni rappresentative
- Ogni nuova assunzione deve comportare un aumento del numero complessivo di occupati

Dettaglio misure

INCENTIVO DONNE 2026

Esonero contributivo per assunzioni femminili - nessun limite di età

24 mesi
durata incentivo

650€
max/mese standard

800€
max/mese in ZES Unica

MICROIMPRESE

Sviluppo Zona Economica Speciale e trasformazioni

- Imprese fino a 10 dipendenti
- Sede in Regioni ZES
- Lavoratori over 35 disoccupati

650€/mese

24 mesi

CONTRASTO AL PRECARIATO

Stabilizzazione under 35

- Imprese fino a 10 dipendenti
- Sede in Regioni ZES
- Lavoratori over 35 disoccupati

500€/mese

24 mesi

GLI INCENTIVI PER I GIOVANI

Per assunzioni entro il 31/12/2026



Peso: 3-1%, 7-74%

Termovalorizzatori, consegnati progetti di fattibilità tecnico-economica

Un passo fondamentale verso la realizzazione dei due impianti a Palermo e Catania. Schifani: "Traguardo sempre più vicino"

PALERMO - Momento decisivo per arrivare alla svolta nella gestione dei rifiuti in Sicilia: sono stati consegnati, infatti, i progetti di fattibilità tecnico-economica dei due termovalorizzatori previsti a Palermo e a Catania. La consegna è avvenuta "nel pieno rispetto dei tempi previsti" - come conferma una nota della Regione Siciliana - e rappresenta un passo fondamentale per la piena realizzazione del nuovo Piano regionale dei rifiuti e nell'ambito moderno della rete impiantistica siciliana.

A curare la progettazione dei due impianti la società Crew Srl (mandataria, società del gruppo Fs), Systra Spa (già Sws Engineering Spa), Martino Associati Grosseto Srl, E.Co. Srl, Utres Ambiente Srl, Ibi Studio Srl e l'ingegnere Corrado Pecora, che hanno completato gli elaborati secondo il cronoprogramma fissato dalla struttura commissariale della Regione.

L'ufficio commissariale della Regione, ricevuti i progetti (più di 700 elaborati), sta avviando le procedure per ottenere l'autorizzazione ambientale comprensiva della Valutazione di impatto ambientale (Via) e tutte le autorizzazioni richieste. Inizia così una fase importante del progetto, che durerà mesi e che servirà per ottenere tutte le autorizzazioni e le valutazioni

tecniche per consentire - entro la fine dell'anno - la pubblicazione delle due gare per gli impianti di Palermo e Catania da parte di Invitalia (sotto la vigilanza dell'Anac).

Soddisfatto il presidente della Regione Renato Schifani, che commenta: "Un nuovo passo avanti, procediamo con sempre maggiore determinazione nel rispetto dei tempi previsti per risolvere definitivamente il problema dei rifiuti in Sicilia, superando un sistema fondato quasi esclusivamente sulle discariche e costruendo un modello moderno improntato all'economia circolare, al recupero di materia, al riuso e alla valorizzazione energetica della parte non più riciclabile. Il traguardo è sempre più vicino".

I due termovalorizzatori sorgono a Palermo e a Catania e prevedono un investimento di circa un miliardo di euro di fondi pubblici. Avranno una capacità operativa di circa 600 mila tonnellate l'anno, una potenza di oltre 50 megawatt e una produzione di circa 450 mila megawattora di energia elettrica, sufficiente a servire un totale di circa 150 mila famiglie.

Gli impianti rappresentano il segmento finale del nuovo Piano regionale dei rifiuti, recentemente approvato dalla Commissione europea, che prevede anche 9 impianti di selezione, recupero e raffinazione, 7 piattaforme di selezione della raccolta differenziata, due piattaforme per il trattamento dei pannolini, 4 ampliamenti di discariche esistenti e due biodigestori, tutti finanziati.

"L'obiettivo - si legge nella nota della Regione siciliana - è portare la Sicilia al 65% di recupero di materia e ridurre il conferimento in discarica al 10%, abbattendo costi oggi superiori a 350 euro a tonnellata e generando risparmi per circa 100 milioni di euro a beneficio di famiglie e imprese". I nuovi impianti - come il nuovo sistema del ciclo integrato dei rifiuti - dovrebbero essere operativi entro il 2028. Dopo l'affidamento delle gare, la costruzione dei due termovalorizzatori impiegherà circa 18 mesi.

Marianna Strano

**Consegna avvenuta
"nel pieno rispetto
dei tempi
previsti"**

**Dopo l'affidamento
la costruzione
impiegherà
circa 18 mesi**



Peso:34%

Il dato diffuso ieri dall'Istat: ad aprile 2026 si registra una variazione di +1,2% su base mensile e di +2,8% su base annua

L'inflazione torna a correre: energia e alimenti più cari

L'allarme dell'Unione nazionale consumatori: "Mazzata per le famiglie dovuta alla crisi in Medio Oriente"

ROMA - Secondo le stime preliminari, nel mese di aprile 2026 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +1,2% su base mensile e del +2,8% su base annua (da +1,7% del mese precedente). Lo sottolinea l'Istat nella sua nota sui prezzi al consumo pubblicata nella giornata di ieri, giovedì 30 aprile.

La dinamica dell'inflazione riflette principalmente la netta risalita dei prezzi degli Energetici non regolamentati (da -2,0% a +9,9%), di quelli regolamentati (da -1,6% a +5,7%) e dell'accelerazione dei prezzi degli Alimenti non lavorati (da +4,7% a +6,0%); in rallentamento sono invece i prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% a +2,6%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,2% a +0,5%).

Nel mese di aprile l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, mostra un rallentamento (da +1,9% a +1,6%), come anche quella al netto dei soli beni energetici (da +2,1% a +2,0%). I prezzi dei beni registrano una marcata accelerazione su base annua (da +0,8% a +3,2%), mentre quelli dei servizi rallentano (da +2,8% a +2,4%). Di conseguenza, il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni

diventa negativo, portandosi a -0,8 punti percentuali (dai +2,0 p.p. del mese precedente).

Il tasso di variazione tendenziale dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona sale a +2,5% (da +2,2%), come anche quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +3,1% a +4,3%).

La variazione congiunturale dell'indice generale risente prevalentemente dell'aumento dei prezzi degli Energetici non regolamentati (+5,7%), degli Alimenti non lavorati (+2,1%), dei Servizi relativi ai trasporti (+1,6%), dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+1,4%). Il tasso di inflazione acquisito ad aprile è pari a +2,4%, sottolinea ancora Istat.

In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) registra una variazione pari a +1,7% su base mensile, per effetto della fine dei saldi stagionali di cui il Nic non tiene conto, e a +2,9% su base annua (da +1,6% del mese precedente).

Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, parla di "un rialzo shock. Una vera e propria mazzata dovuta all'effetto guerra. L'attacco all'Iran sta provo-

cando nefaste conseguenze sull'inflazione, come ampiamente previsto. Se il blocco di Hormuz a marzo aveva già determinato i primi rincari su carburanti, gas del mercato tutelato, voli aerei intercontinentali e alcuni tipi di frutta e verdura, ora ha avuto ripercussioni ben più pesanti e l'epidemia non solo si è diffusa, ma è destinata a espandersi nei prossimi mesi".

"L'inflazione tendenziale al 2,8% significa, per una coppia con due figli, un aumento complessivo del costo della vita pari a 1.053 euro su base annua, una vera stangata, 287 euro per i soli Prodotti alimentari e le bevande analcoliche, 304 per il carrello della spesa. Per una coppia con 1 figlio, la spesa aggiuntiva annua totale è pari a 966 euro, 252 euro soltanto per cibo e bevande, 269 per il carrello. In media, per una famiglia la sberla è di 753 euro, 198 per mangiare e bere", conclude Dona.



Peso:43%



Peso:43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ricerca

Dal Mur un bando da 50 milioni di euro

Servizio a pagina 4



Synergy Grant 2026 si pone l'obiettivo di supportare economicamente i progetti più innovativi e ad alta complessità

Bando da 50 mln di euro per sostenere la ricerca

L'iniziativa voluta dal Mur promuove la collaborazione tra comunità scientifica pubblica e sistema produttivo

ROMA - Il ministero dell'Università e della Ricerca lancia Synergy Grant 2026, il nuovo bando da cinquanta milioni di euro previsto dal Piano triennale 2026-2028, per sostenere progetti di ricerca applicata, innovativa e di frontiera ad alta complessità scientifica. Fortemente voluto dal ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, il Piano ha introdotto per la prima volta tempi certi per i bandi, un fondo unico per il finanziamento e risorse stabili per Università ed enti di ricerca.

Come evidenziato dal ministero, "Synergy Grant 2026 rappresenta una novità tra gli strumenti nazionali di finanziamento. Promuove la collaborazione tra comunità scientifica pubblica e sistema produttivo, valorizzando le competenze maturate con i programmi Pnrr e con il Piano nazionale complementare (Pnc - programma che stanziava risorse nazionali complementari al Pnrr), accrescendo, grazie a queste sinergie, l'impatto scientifico, tecnologico e socio-economico degli investimenti pubblici. Synergy Grant 2026 si rivolge ai grandi poli nazionali della ricerca nati con il Pnrr, che coordinano reti estese di università, enti di ricerca e imprese".

Si tratta dei cinque Centri nazionali finanziati dal Mur nell'ambito del Pnrr: il Centro nazionale per l'High performance computing, Big data e Quantum computing (Icsc), il Centro nazionale per la Mobilità sostenibile (Most), il Centro nazionale Agritech, il Centro nazionale per la Biodiversità (Nnfc) e il Centro nazionale per le Te-

rapie geniche e i Farmaci a Rna.

Possono presentare domanda questi Hub, in qualità di soggetti proponenti, in collaborazione con gli Hub degli Ecosistemi dell'innovazione (reti territoriali che mettono insieme università, enti di ricerca e imprese su specifiche filiere produttive), dei Partenariati estesi (grandi programmi di ricerca pubblico-privati su tematiche strategiche nazionali) e delle Iniziative Pnc, in qualità di soggetti attuatori.

Le attività dovranno riguardare ricerca industriale e sviluppo sperimentale, con l'obiettivo di portare le tecnologie verso applicazioni concrete. I progetti che integrano aree considerate strategiche per la competitività del Paese, come high performance computing, intelligenza artificiale, cybersecurity, tecnologie quantistiche e tecnologie innovative in ambito sanitario, beneficeranno di una premialità

nella valutazione. Ogni progetto dovrà avere un costo compreso tra 5 e 8 milioni di euro e una durata massima di 3 anni. Dovranno essere realizzate dalle imprese le attività corrispondenti al 51% del costo complessivo del progetto, a conferma della forte attenzione alla ricaduta applicativa dei progetti.



Peso: 1-2%, 4-45%

Tra i costi ammissibili rientrano anche le spese di personale – ricercatori, tecnologi e tecnici – fino al 35% del valore complessivo del progetto ed un ulteriore 5% per contratti di lavoro stipulati dalle imprese, con una quota rilevante destinata al rafforzamento del capitale umano. A ciò si aggiunge un ulteriore 15% per coprire costi per contratti di consulenza specialistica.

“Il bando – hanno specificato dal ministero - si inserisce nel percorso di consolidamento delle iniziative avviate con il Pnr e il Pnc ed è il quarto intervento previsto per il 2026 nell’ambito

del Piano triennale della ricerca, insieme ai già pubblicati Prin, Prin Hybrid e al decreto per i progetti congiunti a livello internazionale. Nel complesso, si tratta di circa 410 milioni di euro destinati al sistema della ricerca”.

“La selezione – hanno concluso dal Mur - sarà affidata a un Comitato di valutazione nominato dal Ministero, con il coordinamento tecnico-scientifico del Comitato nazionale per la valutazione della ricerca (Cnvr), e premierà le proposte con i più elevati standard di qualità scientifica e solidità

progettuale”.

Le domande potranno essere presentate solo in lingua inglese al sito <https://synergy.bandic.cineca.it>, a partire dalle ore 15 del 4 maggio ed entro le ore 15 del 6 luglio.

Avviso rivolto ai grandi poli nazionali nati grazie al Pnrr



Peso:1-2%,4-45%

CONSIGLIO COMUNALE

Approvato il rendiconto di gestione 2025 Italia e Coppa: «Credibilità e pianificazione»

Il Consiglio comunale ha approvato stamane il rendiconto della gestione 2025 entro il termine previsto dal Tuel, segnando il completamento del percorso di programmazione dopo l'approvazione del bilancio di previsione 2026-2028. Il sindaco Francesco Italia e l'assessore al Bilancio Pierpaolo Coppa esprimono soddisfazione per il rispetto delle scadenze e per i risultati contabili conseguiti.

«Tornare all'allineamento temporale della programmazione finanziaria significa ricostruire credibilità e capacità di pianificazione — dichiara il primo cittadino —. È la base per accelerare gli investimenti

e offrire a cittadini, imprese e partner istituzionali un quadro di stabilità». Per Italia, il doppio rispetto delle scadenze è «un cambio di passo» nella gestione comunale, un segnale di buona amministrazione «trasparente, ordinata e capace di programmare».

L'assessore Coppa sottolinea i dati: crescita della cassa, riduzione del disavanzo di oltre il 60% in tre anni, tempi di pagamento tra i migliori della Regione e accantonamenti prudenziali solidi. «Approvare il rendiconto entro il 30 aprile non è un dettaglio: è la condizione per essere credibili davanti ai mercati, alla Corte dei conti e ai nostri partner»

afferma, ringraziando revisori, uffici finanziari e consiglieri per il lavoro svolto.

Con il bilancio in ordine, l'amministrazione annuncia ora la fase attuativa.



Peso: 11%

Lavoro Imprese femminili in crescita, così cambia l'economia italiana

Le donne si affermano come protagoniste dello sviluppo: guardando al futuro le prospettive sono incoraggianti ma c'è ancora molto da fare. Il sindacato chiede maggiori sostegni

PAGINA

7

Sara Martano

LE DONNE si affermano come protagoniste dello sviluppo ma c'è ancora molto da fare. Il sindacato chiede maggiori sostegni

Imprese femminili in crescita Così cambia l'economia italiana

Le imprese femminili rappresentano oggi uno dei motori più dinamici dell'economia italiana ed europea. Negli ultimi anni, il numero di aziende guidate da donne è cresciuto in modo significativo, contribuendo alla diversificazione del tessuto produttivo e rafforzando la capacità del sistema economico di rispondere alle trasformazioni globali.

Secondo l'ultimo report sull'imprenditoria femminile realizzato da Cribis, sono circa 1.068.000 le imprese a guida femminile in Italia, pari al 19,4% del totale, con una crescita del 12,4% in soli due anni. Dal 2024, oltre 120.000 nuove attività guidate da donne sono entrate nel panorama economico nazionale, confermando un trend in costante espansione. Questo fenomeno non riguarda soltanto le grandi città, ma si estende anche ai territori più periferici, contribuendo a ridurre squilibri territoriali e a creare

nuove opportunità di sviluppo locale. Dal punto di vista geografico, Lombardia e Lazio guidano la classifica per numero assoluto di imprese femminili, rispettivamente con il 14,6% e il 10,9% del totale nazionale. Tuttavia, se si guarda all'incidenza sul totale delle imprese presenti nei territori, emergono regioni come Basilicata, Lazio e Sicilia, dove la presenza femminile è particolarmente rilevante. A livello provinciale, spiccano Prato, Frosinone e La Spezia.

Le imprenditrici stanno dimostrando una forte capacità di innovazione e adattamento ai cambiamenti del mercato. Molte di queste realtà nascono nei settori tradizionali, ma evolvono rapidamente verso modelli più moderni, puntando su digitale, sostenibilità e inclusione. Un aspetto particolarmente significativo riguarda la distribuzione settoriale: le imprese femminili sono fortemente concentrate nei servizi alla persona e nell'assistenza. In particolare, raggiungono il

57,3% nelle attività di assistenza sociale non residenziale, il 47,1% nei servizi alla persona e il 43,2% nell'assistenza residenziale, evidenziando un ruolo centrale nei settori legati alla cura.

Uno degli elementi più rilevanti è la resilienza dimostrata durante le recenti crisi economiche. Le imprese guidate da donne hanno saputo reinventarsi, individuando nuove opportunità e mantenendo competitività anche in contesti complessi. Questo approccio ha contribuito a rafforzarne la stabilità e la capacità di crescita nel lungo periodo. Tuttavia, persistono ancora ostacoli strutturali importanti. Tra questi, l'accesso al credito rap-



Peso: 1-5%, 7-65%

presenta una delle principali criticità, con molte imprenditrici che segnalano difficoltà nell'ottenere finanziamenti adeguati. Anche il bilanciamento tra vita privata e professionale resta una sfida aperta, poiché le responsabilità familiari continuano a gravare in larga parte sulle donne, limitando talvolta le possibilità di espansione delle attività.

Nonostante queste difficoltà, il contributo delle donne all'economia è sempre più riconosciuto. Le istituzioni stanno introducendo politiche di sostegno mirate, tra cui incentivi e programmi di formazione.

Secondo la Cisl è necessario rafforzare ulteriormente le politiche di inclusione economica, puntando su servizi per l'infanzia più diffusi e accessibili, oltre che sulla riduzione del divario salariale.

Anche le associazioni imprenditoriali condividono queste esigenze. Dal punto di vista delle imprese, la diversità è considerata un valore strategico: le aziende

guidate da donne introducono spesso modelli organizzativi più inclusivi, capaci di favorire ambienti di lavoro collaborativi e produttivi. Inoltre, viene riconosciuta una maggiore attenzione alla gestione equilibrata del rischio e alla sostenibilità, fattori sempre più determinanti nelle scelte dei consumatori e nella competitività aziendale.

Resta però centrale il tema della semplificazione normativa. La burocrazia continua a rappresentare un ostacolo significativo allo sviluppo: ridurre tempi e costi amministrativi è una priorità condivisa da tutto il mondo produttivo.

Un altro elemento chiave è la formazione. Le competenze digitali sono ormai indispensabili per affrontare le sfide future, e le imprenditrici che investono in questo ambito ottengono risultati migliori. Allo stesso tempo, le reti di supporto, le collaborazioni e i percorsi di mentorship si confermano strumenti fondamentali per favorire la crescita e la solidità

delle nuove imprese.

Per la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola "sicuramente rispetto al passato è cambiata la situazione. C'è maggiore facilità per le donne di entrare nel mercato del lavoro, ma questo non basta. I dati dell'occupazione sono aumentati anche al sud, soprattutto per le donne ma il vero tema è la conciliazione tra lavoro e vita familiare e soprattutto di cura". E continua: "Serve agire sui servizi di supporto alle famiglie per consentire alle donne di entrare e restare nel mercato del lavoro". Il dato più critico resta quello dell'abbandono dopo la maternità: "Una donna su cinque - evidenzia Fumarola - rinuncia al proprio posto di lavoro dopo la nascita del primo figlio e questo non è tollerabile".

Guardando al futuro quindi le prospettive sono incoraggianti ma c'è ancora molto da fare e si richiede sicuramente un impegno costante.

Sara Martano



Peso: 1-5%, 7-65%

Fumarola (Cisl): il decreto Primo Maggio è la strada giusta per poter affrontare la crisi

Alessandra Ricciardi a pag. 6

A Marghera contro le derive dell'IA. Decreto Primo Maggio? Strada giusta per affrontare la crisi

Un Patto per il lavoro dignitoso

Daniela Fumarola, segretario generale della Cisl

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**C**ontrattazione, formazione e partecipazione». Così **Daniela Fumarola**, segretario generale della Cisl, declina la strategia del sindacato, chiamato a fronteggiare le sfide di un mondo del lavoro che cambia sotto i colpi dell'innovazione tecnologica e della crisi dei modelli produttivi. La scelta di celebrare il Primo maggio a Marghera non è affatto casuale, «Marghera», sottolinea Fumarola, «rappresenta tutte le contraddizioni del lavoro attuale», una località simbolo di un recente passato industriale straordinario, dai cantieri navali alle grandi aziende chimiche, oggi in declino. Positivo il giudizio sulle misure adottate dal governo con il decreto Primo maggio, a partire dalla definizione della soglia che individua per via contrattuale il «salario dignitoso», «una scelta che vale su due fronti: come argine alla contrattazione pirata e come condizione per accedere agli incentivi sulle assunzioni». Ora l'obiettivo è arrivare a un «Patto della Responsabilità governo-sindacati-impresa. Solo una strategia condivisa sulla crescita reale ci dà i margini per uscire dalla crisi».

Domanda. Segretaria Fumarola perché con Cgil e Uil avete scelto

Marghera per la festa del Primo maggio?

Risposta. Marghera rappresenta tutte le contraddizioni che stiamo vivendo: un territorio che ha conosciuto la forza del lavoro organizzato e che oggi fa i conti con le stesse domande che agitano l'intero Paese: come difendere i salari, cosa succede alle persone quando cambiano i modelli produttivi, anche a causa dell'IA, chi le tutela, chi dà loro voce? Celebrare il Primo Maggio qui significa dire che quelle domande non le eludiamo: le affrontiamo, con la forza di un sindacato confederale radicato e rappresentativo. È un messaggio al Paese: o le grandi trasformazioni si governano insieme o non le governa nessuno.

D. Cosa proponete per tutelare il lavoro contro le derive dell'IA?

R. Bisogna agire su tre leve: contrattazione, formazione, partecipazione. L'intelligenza artificiale non si ferma e non dobbiamo fermarla: dobbiamo governarla con le relazioni sociali e industriali.

D. Cioè?

R. Significa che l'introduzione di nuove tecnologie nei luoghi di lavoro deve essere negoziata con i sindacati, non calata dall'alto. Significa investire sulla riqualificazione dei lavoratori prima che i processi siano già compiuti. E significa dare ai lavoratori voce nelle scelte azien-

dali, non solo tutele ex post. Il caso InvestCloud, esploso di recente proprio a Marghera, è il classico esempio di ciò che non deve accadere: licenziare trentasette persone per sostituirle con un algoritmo è una visione miope che riduce l'essere umano a variabile superflua. Non possiamo permettere che diventi la norma.

D. Cosa pensa delle misure adottate dal governo con il decreto Primo maggio?

R. È un provvedimento importante sotto diversi punti di vista. Innanzitutto sugli incentivi. Si alloca quasi un miliardo su incentivi per assunzioni di giovani, donne e lavoratori in area Zes. Si promuove con un massiccio esonero contributivo il passaggio da contratto a termine a lavoro stabile. Si rafforzano le tutele per i riders e gli strumenti di conciliazione. E cosa più importante di tutte, si definisce il criterio secondo cui i soldi pubblici non vengono assegnati alle aziende che non applicano il trattamento economico dei contratti collettivi comparativamente più rappresentativi. Finalmente abbiamo una soglia che identifica il «salario dignitoso». Una scelta che vale su due fronti: come argine alla contrattazione pirata e come condizione per accedere agli incentivi sulle assunzioni.

D. Per le opposizioni la



Peso: 1-3%, 6-87%

strada da battere invece resta quella del salario minimo.

R. Immaginare di fissare una soglia minima per legge per noi è assolutamente sbagliato, perché il rischio più grosso è quello di schiacciare verso il basso le retribuzioni, frutto della buona contrattazione che copre più del 95% dei lavoratori del nostro Paese. Con il salario minimo legale di fatto si stimolerebbero le imprese ad uscire dall'applicazione dei contratti nazionali.

L'Europa non ci chiede di agire con un salario minimo fissato per legge proprio perché sa che abbiamo questa copertura importante in Italia. Il contratto non è solo parte salariale, ma ha anche una serie di elementi importanti come sanità

integrativa, welfare, ferie, conciliazione.

D. La delega di settembre scorso sulla retribuzione giusta e sulla contrattazione collettiva è scaduta senza che il governo vi abbia dato attuazione. Una vostra vittoria?

R. La delega è stata fatta cadere anche su nostro pressing: non ci convinceva quello strumento legislativo, e c'era bisogno di un supplemento di confronto su contenuti tanto delicati, poi confluiti nel Decreto Primo Maggio. Aver stabilito che la soglia di

dignità è indicata dai contratti collettivi nazionali comparativamente più rappresentativi è un passo fondamentale, e ora va esteso oltre l'assegnazione delle risorse del decreto, che dà finalmente corpo all'articolo 36 della Costituzione.

D. Basta per eliminare il

lavoro povero?

R. È chiaro che per sconfiggere il lavoro povero ci vuole ben più di un decreto, ma il fatto che l'esecutivo abbia recepito le nostre indicazioni è un segnale incoraggiante, rafforzato dalle parole della Presidente del consiglio Meloni, che ha indicato questo provvedimento come primo passo verso un Patto con le parti sociali. È esattamente quello che la Cisl chiede da tempo. La crisi energetica, la crescita fragile, il dopo-Pnrr richiedono un'alleanza vera tra istituzioni e parti sociali. È l'unico modo per non continuare a rincorrere le emergenze, anziché prevenirle.

D. Resta ancora il problema di come evitare contratti pirata... Da dove bisogna partire?

R. Partiamo da dove stiamo già lavorando. Il confronto che stiamo portando avanti insieme a Cgil e Uil con le associazioni datoriali per aggiornare e implementare le regole di misurazione della rappresentanza per via pattizia, non è un esercizio teorico. È il cantiere concreto in cui si costruisce un sistema di regole che renderà la contrattazione collettiva più trasparente, più verificabile e più difficile da aggirare. Quando avremo regole aggiornate sulla rappresen-

tanza i contratti pirata perderanno il loro terreno fertile, eventualmente anche attraverso una norma di sostegno che dia forza di legge ai luoghi pattizi in cui quelle regole vengono definite. È così che si vince la partita: partendo dall'accordo tra le parti, non dall'iniziativa unilaterale del legislatore.

D. In una congiuntura che vede la crescita già piatta e su cui ora si è abbattuta la crisi energetica, come si evitano licenziamenti?

R. La tutela del lavoro passa per l'innovazione organizzativa. Crisi energetica e crescita piatta ci impongono di non sprecare risorse, né umane né materiali. La flessibilità organizzativa, a partire dallo smart working, se contrattata, è una leva

formidabile. Ma serve un salto di qualità: dobbiamo legare l'aumento dei salari alla produttività attraverso la contrattazione di prossimità, aziendale, territoriale o di filiera, che deve diventare un diritto per ogni lavoratore. E lo stesso diritto va riconosciuto alla formazione continua, che è il nostro vero ammortizzatore sociale preventivo. In sintesi: meno sussidi e più investimenti sul capitale umano.

D. La questione è anche dove reperire le risorse per fronteggiare la crisi. Una patrimoniale sarebbe la risposta giusta?

R. Il Paese non ha bisogno di nuove tasse, ma di far pagare a tutti quelle che già ci sono. Ci sono 11,3 milioni di contribuenti che pagano zero Irpef, mentre solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro, dai dati del Dipartimen-

to delle finanze sulle dichiarazioni dei redditi del 2025. L'84,6% dell'Irpef è pagata da dipendenti e pensionati. Sono dati che si commentano da soli. Bisogna spingere ancora di più sulla lotta all'evasione, con sanzioni più dure, nuovi accertamenti e banche dati integrate. Ma le risorse pubbliche si creano soprattutto dando un impulso alla crescita, e quindi rilanciando valore del lavoro e della produttività.

D. Come?

R. È attraverso il Patto della Responsabilità governo-sindacati-imprese e la partecipazione dei lavoratori che si genera nuova ricchezza da redistribuire in salari più alti, orari più leggeri, migliori servizi. Solo una strategia condivisa sulla cresci-



Peso: 1-3%, 6-87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ta reale ci dà i margini per uscire dalla crisi.

—© Riproduzione riservata—

Il caso InvestCloud, esploso di recente proprio a Marghera, è il classico esempio di ciò che non deve accadere: licenziare trentasette persone per sostituirle con un algoritmo è una visione miope che riduce l'essere umano a variabile superflua. Non possiamo permettere che diventi la norma

Il decreto Primo Maggio definisce anche il criterio secondo cui i soldi pubblici non vengono assegnati alle aziende che non applicano il trattamento economico dei contratti collettivi comparativamente più rappresentativi. Finalmente abbiamo una soglia che identifica il "salario dignitoso"

Il dl Primo maggio? «È un provvedimento importante... Si alloca quasi un miliardo su incentivi per assunzioni di giovani, donne e lavoratori in area Zes. Si promuove il passaggio da contratto a termine a lavoro stabile. Si rafforzano le tutele per i riders e gli strumenti di conciliazione»

È attraverso il Patto della Responsabilità e la partecipazione dei lavoratori che si genera nuova ricchezza da redistribuire in salari più alti, orari più leggeri, migliori servizi. Solo una strategia condivisa sulla crescita reale ci dà i margini per uscire dalla crisi



Daniela Fumarola



Peso:1-3%,6-87%

Sicilia, fondi per la pianificazione territoriale

La Regione Sicilia concede contributi per la formazione di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica a favore dei consorzi di comuni, delle città metropolitane e dei comuni, ai sensi della legge regionale n. 9/2021. Il contributo massimo richiedibi-

le ammonta a 65 mila euro e la scadenza per presentare la domanda di accesso ai contributi è fissata al 4 maggio 2026.



Peso:3%

LA FESTA IN SICILIA

Nell'Isola crescita doppia rispetto al Centro Nord
Storie allo specchio: «lo assunto». «lo licenziato»

GIAMBATTISTA PEPI, DAVIDE PRIVITERA PAGINE 2-3

Industria, hi-tech e agroalimentare spingono l'occupazione in Sicilia

LA "FOTO" SVIMEZ. Tasso di crescita doppio rispetto al Centro Nord. Il gap della produttività

GIAMBATTISTA PEPI

È la Sicilia la "tigre" del Mezzogiorno. Da qualunque angolo visuale la si guardi, c'è da stropicciarsi gli occhi. Ma essendo oggi il 1° maggio non possiamo che partire dal lavoro. E la Sicilia può fare davvero festa. Nel quadriennio 2021/2024 - secondo l'outlook della Svimez illustrato nel corso di un evento realizzato da Confindustria Catania - l'occupazione è cresciuta del 13,5%, con un tasso superiore a quello del Mezzogiorno (+8,1%) e più del doppio di quello delle regioni del Centro Nord (+6,1%). Nel periodo considerato sono stati creati 174.171 nuovi posti di lavoro. Il contributo maggiore (+24,7%) lo si deve all'industria con oltre 30mila occupati (pari al 77% della crescita occupazionale dell'industria nel Mezzogiorno), soprattutto per merito delle filiere dell'elettronica e dell'agro-alimentare. Il trend positivo - stando alle stime preliminari della Svimez - è proseguito anche nel 2025, sebbene il contributo dell'industria si sia fisiologicamente affievolito.

Dati che fanno giustamente esclamare a Carmelo Petraglia, consigliere scientifico della Svimez che ora «il Sud è più vicino al Nord per tasso di occupazione, ma resta il gap di produttività e cala la popolazione attiva».

La maggiore occupazione riflette il maggiore dinamismo economico della Sicilia con un Pil cresciuto del 9,9% a prezzi costanti, meglio del Mezzogiorno (8,5%), del Centro Nord

(6,1%) e del Paese nel suo insieme (+6,6%).

A trainare la crescita è soprattutto il comparto delle costruzioni (+50,4%), l'industria in senso stretto (+8,8%) e i servizi (+9,1%), mentre l'agricoltura è arretrata (-9,8%). Sul fronte della domanda interna, i consumi delle famiglie crescono del 6,8%, in linea con il Mezzogiorno ma leggermente sotto il Centro Nord.

Decisamente più marcata, invece, la dinamica degli investimenti, che segnano un aumento del 30,1%, superiore sia al Sud (20,9%), sia alla media del Paese (17,6%). Anche il commercio estero contribuisce alla performance complessiva: l'export totale siciliano cresce del 26,7%, mentre quello al netto dei prodotti petroliferi si attesta al 18,7%. Ma le imprese esportatrici sono poche (circa 2mila) e quelle grandi costituiscono ancora un numero troppo esiguo per poter fare la differenza.

La Sicilia, dunque, ha saputo intercettare meglio i principali driver della crescita nel Mezzogiorno. Tra questi spiccano l'impatto delle politiche pubbliche - in particolare il Pnrr e i bonus edilizi - il maggiore contributo dell'industria, la vivacità degli investimenti, la buona performance delle esportazioni e una crescita più sostenuta dell'occupazione. Sul consolidamento delle performance, gravano, però, secondo Petraglia, il progressivo depauperamento del capitale umano e la bassa produttività.

«Nell'ultimo triennio - dice l'eco-

nomista - oltre 44mila giovani hanno lasciato la Sicilia per trasferirsi al Nord per studiare e lavorare. Eppure la quota di giovani in possesso di laurea è aumentata passando dall'8% del 2002 al 41,9% del 2025. L'altro rischio è la produttività, diminuita al 101,4% nel 2024 dal 115,1% del 2002. Senza produttività e competenze purtroppo non può esserci convergenza tra Mezzogiorno e Centro Nord del Paese».

Tuttavia le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia restano intatte e vanno collocate nelle strategie di riconversione e di rinnovamento tecnologico e produttivo dell'industria europea. Da questo punto di vista, l'Isola è ben messa con i "poli" specializzati in bio-tech e digitale di Palermo (Ri.Med Research Center, Ismett, National Biodiversity Future Center e Startup Valley) e in bio e green tech di Catania (Beyond the Nano Scale, Progetto pilota Catania, Crossconnect, The Village By Sicily di Crédit Agricole Italia, Samothrace e nelle filiere di elettronica e rinnovabili, rispettivamente, con StMicroelectronics e Enel 3 Sun). «La differenza però - avverte Petraglia in conclusione - la faranno industria e innovazione: leve per contrastare la "fuga" dei giovani e attirare nuovi investimenti e lavoro di qualità».



Peso: 1-2%, 2-33%, 3-12%



A fianco i dati della Svimez che promuovono la Sicilia



Peso:1-2%,2-33%,3-12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PER IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA DECISIVI INVESTIMENTI E SEMPLIFICAZIONI

Orsini: bene il Governo, è un intervento strategico

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Orsini: bene il governo, decisivi investimenti e semplificazioni

Competitività

Per il presidente di Confindustria si tratta di «un intervento strategico»

Nicoletta Picchio

«Il Piano Casa varato dal governo rappresenta un passaggio importante e atteso. Accogliamo con favore l'impegno strategico assunto per avviare iniziative finalizzate a mettere a disposizione 100mila alloggi a prezzi calmierati nei prossimi dieci anni e l'annuncio di circa 10 miliardi di euro complessivi di risorse ai quali aggiungere risorse di investitori privati. Anche se attendiamo di leggere i testi si delinea un intervento rilevante, che mira ad affrontare uno dei nodi strutturali del paese attraverso misure che vanno nella linea di quanto sollecitato da Confindustria». Emanuele Orsini ottiene un risultato importante su una delle priorità della sua agenda, l'avvio del Piano Casa.

In Italia, sottolinea Orsini, «l'emergenza abitativa ha assunto una dimensione ormai sistemica: non riguarda più solo le fasce più fragili, ma incide direttamente sulla competitività del sistema produttivo e sulla capacità delle imprese di crescere». Oggi, spiega il presidente di Confindustria, le aziende fanno sempre più fatica a trovare lavoratori: «pesano il calo demografico con una riduzione di 5 milioni di persone da qui al 2040, l'esodo dei giovani e il mismatch tra domanda e offerta che rende difficile reperire quasi il 50% dei profili ricercati. Fattori che sono amplificati da un elemento determinante: il costo delle abitazioni ormai disallineato rispetto alla produttività del lavoro – e di conseguenza ai salari medi – in molte aree del paese, non solo al Centro

Nord e nelle grandi città ma anche nei territori a forte vocazione industriale». La conseguenza, ha aggiunto il presidente di Confindustria, «è un cortocircuito evidente: dove c'è lavoro mancano le persone e dove ci sono le persone mancano spesso le opportunità. La carenza di alloggi a prezzi sostenibili blocca la mobilità territoriale e rende più difficile attrarre investitori e lavoratori dall'estero».

Ci sono comunque alcuni elementi che «stando a quanto annunciato dal governo dovrebbero essere affrontati nei provvedimenti approvati: semplificazioni urbanistiche, un utilizzo efficiente del patrimonio pubblico, l'attivazione di strumenti finanziari e fondi dedicati all'housing, il coinvolgimento degli investitori privati». Inoltre, ha sottolineato ancora il presidente di Confindustria, «è fondamentale il coinvolgimento di Regioni e Comuni che saranno attori determinanti per affrontare l'emergenza abitativa, e valorizzare e coordinare le iniziative già avviate, sia a livello europeo sia nazionale per assicurare una tempestiva ed efficace messa a terra del Piano. La sfida dell'abitare non è solo sociale: è una grande questione economica e industriale, che riguarda la crescita, l'attrattività dei territori e il futuro del lavoro in Italia».

Sull'argomento il presidente di Confindustria è intervenuto anche dal palco dell'assemblea degli industriali di Avellino, ieri pomeriggio, sottolineando questi aspetti del Piano Casa. «Sono molto contento che sia stato approvato», ha detto il presidente di Confindustria ricordando la promes-

sa della premier Meloni. È necessaria comunque una politica industriale che affronti tutti i nodi di competitività, in Italia e in Europa. «Sono un europeista convinto ma nella Ue mi preoccupa vedere che non hanno le idee chiare su quello che succede, in un momento in cui tutti stanno facendo di tutto per essere competitivi. L'energia è il primo fattore di costo per molti prodotti, ma manca un mercato unico europeo dell'energia, dei capitali, manca la difesa comune. Stiamo vedendo l'Europa con il fischietto tra i due che giocano, Usa e Cina. Tra un po' avremo anche l'India dall'altra parte e non faremo più nemmeno gli arbitri», ha detto Orsini ad Avellino.

Il presidente di Confindustria ha rilanciato la sospensione dell'Ets: «non ci fidiamo del fatto che siano veloci a fare una rimodulazione, andrebbe anche bene, ma non c'è certezza sui tempi. Diciamo quindi fermatevi, se Bruxelles si fermasse qualche anno, forse faremmo bene, invece ogni giorno ci mettono un pezzo in più. Il governo europeo deve cambiare. Anche i decreti Omnibus



Peso: 1-1%, 3-22%

sono legati al passato e all'ideologia, mentre la Cina ha aumentato nella Ue l'export del 30% e la Ue ha perso 1 milione di posti di lavoro».

Oltre che in Europa occorre agire anche nel nostro paese, a partire da energia e burocrazia. E quindi mettere a terra il decreto bollette, oltre mettere a terra al più presto le rinnovabili, «una responsabilità politica di tutti». Per Orsini «serve un governo stabile, in un anno e mezzo avremo tanto da poter fare». Inoltre occorre andare avanti sul modello Zes: «levateci i sassi, le 250 mila imprese con oltre 10 dipendenti so-

stengono l'83% del welfare, abbiamo fatto 640 miliardi di export con 107 miliardi di saldo positivo, stiamo sostenendo il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA
«La sfida dell'abitare non è solo sociale: è una grande questione economica e industriale, che riguarda la crescita, l'attrattività dei territori e il futuro del lavoro in Italia», ha detto Orsini



Peso:1-1%,3-22%

IN VIGORE IL DL LAVORO

Da oggi entra in vigore il decreto legge Lavoro approvato dal consiglio dei ministri di martedì, che dopo la bollinatura di ieri è stato pubblicato

sulla Gazzetta ufficiale n. 99 del 30 aprile. Il testo che inizierà la prossima settimana l'iter parlamentare per la conversione in legge, proroga i bonus per l'assunzione di giovani, donne e

Zes, vincolando l'accesso da parte dei datori di lavoro all'applicazione del salario giusto. Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone «si valorizza la buona contrattazione».



Peso: 2%

Rimpasto e mal di pancia Centrodestra senza pace

Da Forza Italia a FdI ancora veleni. Questione morale, le opposizioni all'attacco

PALERMO

All'indomani del rimpasto di giunta è evidente il disagio nel centrodestra. Tace Fratelli d'Italia. Mentre Forza Italia si affida a un comunicato telegrafico. Se il termometro dell'apprezzamento della nuova giunta regionale fosse quello delle dichiarazioni ufficiali, il bilancio del primo giorno dopo le nomine dei tre nuovi assessori lascerebbe prevedere un cammino più che accidentato per il governo all'Ars. Fratelli d'Italia avrebbe voluto guidare la Sanità ma il no di Ni-

no Minardo, commissario di Forza Italia, al cambio di deleghe ha bloccato la manovra. Ora a FdI resta un'ultima chance, indicare il nuovo direttore generale della Pianificazione Strategica, al posto di Iacolino.

Pipitone P.9

Rimpasto, silenzi e mugugni Centrodestra ancora nel caos

Fratelli d'Italia tace e punta a scegliere il direttore della Sanità. In Forza Italia deputati delusi, dal gruppo un gelido augurio al neo assessore Caruso: «Faccia gioco di squadra»

Giacinto Pipitone

Tace Fratelli d'Italia. Mentre Forza Italia si affida a un comunicato telegrafico. Se il termometro dell'apprezzamento della nuova giunta fosse quello delle dichiarazioni ufficiali, il bilancio del primo giorno dopo le nomine dei tre nuovi assessori lascerebbe prevedere un cammino più che accidentato per il governo all'Ars.

A differenza che in ogni altra occasione, il varo del governo non è stato accompagnato da note di apprezzamento da parte del principale alleato di Schifani. Fratelli d'Italia avrebbe voluto guidare la Sanità ma il no di Nino Minardo, neo commissario di Forza Italia, al cambio di dele-

ghe ha bloccato le grandi manovre. Ora ai meloniani resta un'ultima chance, indicare il nuovo direttore generale del dipartimento Pianificazione Strategica, lasciato da Iacolino.

Nella chat del partito l'ordine è diplomatico: «Non commentare scelte di altri alleati», cioè di Forza Italia. E tuttavia il silenzio sul nuovo governo può essere letto come un mancato apprezzamento. Non che al proprio interno Fratelli d'Italia possa contare su una pax fra le correnti: anzi, la conferma di Elvira Amata al Turismo malgrado il rinvio a giudizio per corruzione, e il conseguente stop alle staffette fra assessori, ha lasciato molti

delusi. Ma la scommessa dei meloniani è che il malessere verso il nuovo governo emerga dalle file forziste e non da loro. Da qui il silenzio su Marcello Caruso e pure sul ritorno della Dc con Nuccia Albano al Lavoro e sulla new entry dell'Mpa Elisa Ingala agli Enti Locali.

Da Forza Italia a caldo, mer-



Peso: 1-6%, 9-35%

coledì sera, solo l'etneo Salvo Tomarchio si è complimentato per la scelta di Caruso. E ieri, in tarda mattinata, a quasi 24 ore dalla nomina, il capogruppo Stefano Pellegrino, ha dettato appena qualche riga per commentare le scelte di Schifani. Nè venuto fuori un semplice augurio di buon lavoro accompagnato da un avviso ai naviganti: «La sanità è un settore in cui servono competenza, dedizione e lavoro di squadra». Per il resto, solo silenzi. Che aumentano il timore che i delusi dal rimpasto vadano a ingrossare le file all'Ars dei franchi tiratori, come accaduto in tutte le leggi votate negli ultimi mesi.

Schifani ieri, dai microfoni della Tgr Rai, ha dribblato i problemi: «È sempre uno slogan parlare di malumori». Poi il presidente ha evidenziato il ruolo di

Minardo nelle trattative sul rimpasto: «È saggio, molto autorevole. Ha introdotto una linfa nuova di volontà di andare avanti con più velocità». Filtra dai forzisti che lo stesso Minardo abbia concordato a Roma la strategia che punta su Caruso alla Sanità. E che ha come obiettivo limitare la crescita della Lega di Sammartino in vista degli appuntamenti elettorali del prossimo anno. Non a caso Schifani ha confermato che «la nuova squadra ci porterà alle elezioni». Mentre i deputati del gruppo, che pure da mesi pressavano per una rappresentanza, non sarebbero stati consultati sulla scelta di Caruso. E infatti nessuno l'ha commentata.

L'opposizione vede in questo passaggio un assist per impostare la campagna elettorale sul tema della questione morale. Per

il capogruppo dei 5 Stelle all'Ars, Antonio De Luca, «Schifani poteva cogliere l'opportunità del rimpasto per ridare un minimo di credibilità al governo. Invece ha tenuto dentro due imputati, gli assessori Amata e Sammartino, e ha riportato dentro la Dc di Cuffaro che aveva fatto finta di defenestrare all'indomani dello scandalo che ha portato l'ex governatore agli arresti domiciliari». I 5 Stelle hanno già chiesto di anticipare la votazione della loro mozione di censura alla Amata, una mossa che suona già come un assist ai franchi tiratori della maggioranza. E per il Pd, con Mario Giambona, «il rimpasto non è stato fatto per rispondere ai bisogni dei siciliani ma per chiudere le partite di potere interne alla maggioranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questione morale, l'opposizione: «Subito all'Ars la mozione contro Amata»



Il presidente e i suoi deputati
Renato Schifani con i forzisti Fucarini



Peso: 1-6%, 9-35%

Regione, Schifani si blindata “La giunta durerà fino al voto”

Malumori in Forza Italia dopo il rimpasto. D'Agostino: “Serviva maggiore discontinuità”
Il governatore sulla conferma di Amata: “Valutazioni di FdI, io rimango garantista”

di **MIRIAM DI PERI**

«Amata? FdI ha fatto le proprie valutazioni. Io resto garantista». Renato Schifani, in un'intervista alla Tgr, difende la propria giunta nata dopo le inchieste giudiziarie che interessa-

no il centrodestra. E blindata con poche parole la decisione di tenere in squadra due assessori imputati per corruzione, la meloniana Elvira Amata e Luca Sammartino (Lega): «Sono soddisfatto di una compagine che ci porterà alle elezioni naturalmente», dice il governatore.

➔ a pagina 2

Schifani si blindata “Questa giunta ci porterà alle elezioni”

Il governatore minimizza i malumori in FI per le nomine
e sulla conferma di Amata si smarca: “È una valutazione di FdI”

Alcuni forzisti hanno appreso del rimpasto dai media. Falcone: “Spero siano scelte appropriate”
Braga (Pd): “Tira a campare”

Amata? FdI ha fatto le proprie valutazioni. Io resto garantista». Renato Schifani, in un'intervista alla Tgr, difende la propria giunta nata dopo le inchieste giudiziarie che interessano il centrodestra. E blindata con poche parole la decisione di tenere in squadra due assessori imputati per corruzione, la meloniana Elvira Amata e Luca Sammartino (Lega): «Sono soddisfatto di una compagine che ci porterà alle elezioni naturalmente», dice il governatore.

Ma adesso a parlare sono più i silenzi. Nella pattuglia forzista al-

l'Ars i malumori sono diffusi e corrono di telefonata in telefonata. A partire da un dato: molti dei berlusconiani a Sala d'Ercole raccontano di aver appreso della nomina di Marcello Caruso, neo assessore alla Salute in quota Forza Italia, dalla stampa. E chi invece dice di essere stato informato prima, sottolinea con amarezza che «non c'è stata condivisione sulla scelta». Persino Nicola D'Agostino, su cui da giorni sembrava chiuso l'accordo, racconta in queste pagine di essere stato avvisato dal neo commissario Nino Minardo. Insomma, non c'è stata alcuna telefonata con Schifani. Il primo effetto del rimpasto è in casa

forzista, che resta dilaniata al suo interno, ma le cui diverse anime si dicono ugualmente amareggiate dalla scelta del primo inquilino di

«Forza Italia cresce se cresce la Sicilia». Dopo aver anticipato l'iniziativa che organizzerà con i giovani del partito a fine maggio, ecco che il commissario fa sapere che a bre-



Peso: 43-1%, 44-39%, 45-22%

Sezione: SICILIA POLITICA

ve riaprirà una sede fisica del partito. E poi i confronti con gli amministratori locali e i deputati, che dalla prossima settimana comincerà a incontrare. E se nelle ore immediatamente successive all'annuncio del rimpasto non si erano registrate dichiarazioni del capogruppo Stefano Pellegrino, anche lui in odore di nomina in giunta fino a qualche giorno fa, ieri mattina in una stringata nota ha fatto gli auguri di buon lavoro al titolare della delega alla Salute. Esattamente come, dall'altra parte della barricata, i segretari provinciali della Dc - gli stessi che avevano sottoscritto un documento per supportare invece

il nome della presidente del partito, Laura Abbadessa - hanno atteso 24 ore prima di complimentarsi con Nuccia Albano, che rientra alla guida dell'assessorato alla Famiglia.

Infine FdI, dove l'ordine di scuderia è stato quello di non preferire parola sulle nomine degli alleati, confidando che la conferma a Elvira Amata, passi in sordina.

Per la capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Braga, nell'Isola per partecipare al corteo di questa mattina a Portella della Ginestra, «si può rimpastare quanto si vuole, ma se gli ingredienti rimangono gli stessi non ci si può aspettare un ri-

sultato diverso dai precedenti. Gli unici assessori saldamente sulle proprie poltrone sono gli stessi su cui gravano accuse pesantissime. Così non si governa, si tira a campare. A questa Regione serve un governo vero, non concentrato unicamente sui problemi giudiziari dei propri assessori».

— **M.D.P.**

IL GIORNALE

Il "rimpastino"

R Cronaca

Schifani ritocca la giunta alla Sanità arriva Caruso torna la Dc con Albano

Gli autonomisti ottengono un'altra casella con Ingala agli Enti locali. Faraoni fa spazio al segretario del presidente. Lega ridimensionata

"Schifani ritocca la giunta, alla Sanità arriva Caruso": il titolo di ieri dell'edizione locale di "Repubblica"



Peso: 43-1%, 44-39%, 45-22%

Sezione: SICILIA POLITICA

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

“Sistema Siracusa”, l’ultimo atto contro assoluzione dei consulenti

“Sistema Siracusa” ultimo atto. La Procura generale presso la Corte di appello di Messina ha impugnato la sentenza di secondo grado.

La Corte d'appello ha assolto - perché il fatto non sussiste - i consulenti della Procura, fatti nominare dai principali protagonisti del cosiddetto Sistema Siracusa, Piero Amara e Giuseppe Calafiore. L'istanza di impugnazione era stata sollecitata dal Comune di Siracusa, che nel processo ordinario si è costituito parte civile. L'avvocato Davide Bruno, patrocinatore dell'ente pubblico, sostiene che la sentenza della corte d'appello peloritana, in riforma della sentenza emessa dal tribunale il 27 settembre 2022, favorevole ai consulenti Mauro Verace, Gianluca De Micheli, Salvatore Maria Pace e Vincenzo Naso, sia incongrua. I consulenti avrebbero avuto una parte importante nel

indirizzare alcuni procedimenti penali, finiti nel mirino della magistratura.

l'indirizzare alcuni procedimenti penali, finiti nel mirino della magistratura.

Come si ricorderà, nel mese di marzo scorso, la Corte d'appello di Messina, nel motivare la sentenza, hanno definito i fatti avvenuti dieci anni fa al tribunale aretuseo come “Galassia Siracusa”. Un sistema manifestato dalla “interdipendenza relazionale e la riconduzione ad un unico centro del malaffare, ubicato in Siracusa e radicato nelle plurime, tentacolari e multilivello attività del duo Amara-Calafiore”.

Nella motivazione della sentenza hanno anche scritto che il “quadro di relazioni torbide e sospette già da tempo instauratesi all'interno del Cga siciliano, comunque collegate al duo Amara-Calafiore e ai loro referenti politici e giudiziari”. In tale contesto, la Corte d'appello, nel rideterminare la condanna a quattro anni a carico di Giuseppe Mineo, spiega il coinvolgimento nelle vicende in questione con il suo ruolo di consigliere all'interno del Cga, in due vicende giudiziarie.

F. N.



Peso: 1%

L'ANDAMENTO

Turismo, alloggi in affitto breve l'aumento ora è esponenziale

Negli ultimi cinque anni sono stati chiusi 315 hotel, mentre è aumentato di 1.207 unità il numero di imprese che offrono alloggi in affitto breve. Emerge dall'analisi di Unioncamere-InfoCamere sul periodo settembre 2021-2025. In quegli anni, in Veneto (in foto, Venezia) gli hotel sono risultati 2.367 (-168; -6,6%), con 663 nuove imprese specializzate in affitti per vacanze (+33,1%). In Friuli-Venezia Giulia

calo contenuto delle strutture tradizionali (-36 alberghi; -5,7%), e balzo dei soggetti che affittano case in piattaforma (+49,1%; +164 unità). Il Trentino-Alto Adige con 3.838 alberghi segna un calo di 111 attività (-2,8%), con 380 nuove imprese di locazione (+13,2%).

Zanetti — a pag. 3



Alloggi in affitto breve, oltre mille nuove aziende Persi in 5 anni 315 hotel

Tendenze. I dati di Unioncamere-InfoCamere: la ricettività tradizionale tiene in Trentino-Alto Adige, a Bolzano in particolare, e per la fascia di lusso

Valeria Zanetti

Negli ultimi cinque anni nel Nord Est sono stati chiusi 315 hotel; è aumentato di 1.207 unità il numero di imprese che offrono alloggi in affitto breve, mentre i ristoranti tradizionali, con servizio al tavolo, sono calati in Veneto e Friuli-Venezia Giulia e, al contrario, sono aumentati in Trentino-Alto Adige, portando comunque ad un bilancio in rosso per 115 locali. Una piccola rivoluzione che certifica le trasformazioni in atto nel turismo e nei consumi fuori casa. La tendenza, va detto, è in linea con quanto si riscontra nella maggior parte delle regioni d'Italia e nell'intero Paese. Quasi ovunque le

attività ricettive tradizionali calano, mentre aumentano gli affitti turistici offerti dalle piattaforme digitali, soprattutto nelle città d'arte, dove si intensificano anche le tensioni legate all'overtourism. Nel complesso, infine, la ristorazione della macroarea è in perdita, mentre a livello nazionale evidenzia il segno più con un moderato incremento di osterie, trattorie, pizzerie (+2,3%). Il quadro emerge dall'analisi di Unioncamere-InfoCamere, che analizza l'evoluzione dal 30 settembre 2021 alla stessa data 2025.

Ecco nel dettaglio la situazione della macroarea. Alla fine del terzo trimestre dell'anno scorso, in Veneto gli hotel risultavano 2.367, in flessione di 168 unità (-6,6%), mentre avevano aperto i battenti 663 imprese in più specializzate in affitti per vacanze,

con un balzo del 33,1%. In Friuli-Venezia Giulia il calo delle strutture ricettive del primo tipo è stato contenuto (-36 alberghi; -5,7%), mentre il balzo delle seconde è stato il più significativo (+49,1%), anche se in valore assoluto si è trattato solo di 164 nuovi soggetti che affittano case in piattaforma. Infine, il Trentino-Alto Adige, che somma 3.838 alberghi di differenti dimensioni, segna, nel periodo considerato, un calo di 111 attività (-2,8%), a fronte di 380 nuove imprese di locazione per vacanza, seg-



Peso: 97-1%, 99-31%

mento in crescita del 13,2%, la più contenuta tra le tre regioni.

Nonostante la trasformazione della domanda turistica in atto, la provincia di Bolzano rimane in testa in Italia per hotel, pensioni e alberghi, 2.512, che negli anni presi in esame sono diminuiti in modo contenuto (-2,2%; -57). Dietro Rimini, Roma, Napoli, in quinta posizione si classifica Trento con 1.326 strutture e una flessione di 54 unità (-3,9%). Il numero delle imprese che dispongono di soluzioni in affitto turistico è cresciuto del 10% a Bolzano e del 23,5% a Trento. Nella prima provincia, la quota di attività che vendono case vacanze in piattaforma è appena superiore agli hotel; nella seconda è pari a circa la metà. In pratica, l'appeal della ricettività tradizionale che assicura servizi, cucina, comfort nelle valli montane non è ancora stato scalzato dall'alloggio di vacanza, anche se perfettamente attrezzato. In Friuli-Venezia Giulia, le province di Pordenone e Gorizia, segnano chiusure fisiologiche degli hotel (rispettivamente una

e due), appena più accentuate a Trieste (-8 imprese). Le società di affitti brevi sul territorio regionale volano a Gorizia, che evidenzia una progressione del +139,3%. In Veneto, invece, va diversamente con Venezia che evidenzia un calo di 67 hotel (-6,5%) e Verona che ne ha chiusi 26 (-4,6%). In entrambe le province, ai vertici per il turismo in regione, mete degli amanti delle città d'arte, delle spiagge e del Garda, in un lustro volano gli affitti brevi che avanzano rispettivamente del +24,5% e +36%, al nono e decimo posto in Italia per numero di imprese specializzate. A Rovigo e Treviso queste società aumentano con un tasso di crescita superiore al 50%. Nel Bellunese, invece, si riscontra l'incremento più moderato, intorno al +25%.

Dato il trend c'è da chiedersi se offerta ricettiva tradizionale sia al capolinea, soffocata dalla crescita esponenziale dell'ospitalità offerta dagli alloggi in affitto breve. La risposta, anche se parziale, arriva consultando i dati sul movimento turistico veneto pubblicati dal sistema statistico re-

gionale che indicano chiaramente come gli hotel di lusso continuino a macinare consensi: da gennaio a fine novembre 2025 hanno incrementato arrivi (+2,4%) e presenze (+2,9%). In aumento gli arrivi e in lievissimo calo i pernottamenti nei tre stelle e nelle residenze turistico alberghiere. Ad intercettare queste tendenze, ad esempio, nel Veronese sono in corso tanti progetti di ristrutturazione o costruzione di nuovi hotel. Il gruppo Bwh (Best Western Hotels) a dicembre ha assorbito l'hotel Garda di Affi, in fase di rinnovamento, che offrirà 72 camere completamente ristrutturate e spazi comuni già trasformati con un design contemporaneo. A Peschiera, sempre sul lago, l'ex carcere austriaco sta per cambiare volto e destinazione, diventando un cinque stelle. In città, a Palazzo Bottagisio, oggi Soave, troverà spazio un cinque stelle di lusso. Mentre all'ex manifattura Tabacchi, nella zona Sud, è in corso un'articolata trasformazione urbanistica che porterà anche alla costruzione di due hotel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Veneto gli alberghi di fascia alta da gennaio a novembre 2025 hanno aumentato arrivi (+2,4%) e presenze (+2,9%)
IN ITALIA

Il primato di Bolzano
Secondo l'ultima rilevazione di Unioncamere-InfoCamere (relativa al periodo settembre 2021-settembre 2025), la provincia di Bolzano rimane in testa in Italia per numero di hotel, pensioni e alberghi: 2.512, che negli anni presi in esame sono diminuiti in modo contenuto (-2,2%; -57). Dietro Rimini, Roma, Napoli, in quinta posizione si classifica Trento con 1.326 strutture e una flessione di 54 unità (-3,9%). Il numero delle imprese che dispongono di soluzioni in affitto turistico è cresciuto del 10% a Bolzano e del 23,5% a Trento. Nella prima provincia, la quota di attività che vendono case vacanze in piattaforma è appena superiore agli hotel; nella seconda è pari a circa la metà.

3.838

ALBERGHI IN TRENTO

Nelle tre regioni del Nord Est, il Trentino-Alto Adige tra 2021 e 2025 ha contato 3.838 alberghi di differenti dimensioni, segnando, nel periodo

considerato, un calo di 111 attività (-2,8%), a fronte di 380 nuove imprese di locazione per vacanza, segmento in crescita del 13,2%, la più contenuta tra le tre regioni



Peso: 97-1%, 99-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Sviluppo, Trieste e Trento guidano la corsa delle società benefit

Economia civile. Nelle prime dieci posizioni per incidenza di aziende si collocano tre delle quattro province del Friuli Venezia Giulia. Il Veneto vale oltre il 10% del totale delle realtà italiane che pilotano il cambiamento all'insegna dell'impatto sociale e della sostenibilità

Trieste, Trento, Pordenone, Vicenza, Treviso, Udine. Sono le province trivenete dove è maggiore l'incidenza delle Società benefit sul totale di quelle iscritte ai registri imprese delle rispettive Camere di Commercio. Le sei best performer si trovano nella top ten nazionale dominata da Milano.

La fotografia emerge dai nuovi risultati della Ricerca nazionale sulle Società benefit 2026, realizzata da Nativa, il research department di Intesa Sanpaolo, InfoCamere, università di Padova, Camera di commercio di Brindisi-Taranto e Assobenefit. Il numero di queste imprese continua ad aumentare nello Stivale: a fine 2025 toccano quota 5.540, con una crescita di oltre il

20% rispetto all'anno precedente, un'incidenza dell'1,88 per mille sul totale delle società registrate. Il Trentino-Alto Adige conta 120 benefit: qui è Trento a dare prova di un maggior interesse per questo status giuridico. Vicenza e Treviso mostrano le migliori performance rispettivamente con 126 e 130 società. Treviso è anche in vetta per crescita anno su anno: nel solo 2025 ha aggiunto 28 benefit, mentre in totale, in regione, lo status è stato adottato da 96 società.

Zanetti — a pag. 2

Società benefit, sei province del Triveneto nella top ten Italia

Sviluppo. Nelle prime dieci posizioni per incidenza si collocano tre capoluoghi del Friuli-Venezia Giulia. In Trentino-Alto Adige 120 realtà, a Vicenza e Treviso le migliori performance con 126 e 130 attività

Valeria Zanetti

Trieste, Trento, Pordenone, Vicenza, Treviso, Udine. Sono le province trivenete dove è maggiore l'incidenza delle Società benefit (Sb) sul totale delle iscritte ai registri imprese delle rispettive Camere di Commercio. Le sei best performer si trovano nella top ten nazionale dominata da Milano. Nel Triestino, le benefit sono 29 e rappresentano il 3,99 ogni mille. Nell'Udinense, provincia che chiude la presenza nordestina della top, sono 61, il 2,77 per mille. Questo in un contesto regionale che vede la Lombardia in testa in Italia per numerosità delle Sb (1.721), seguita, sempre in valore assoluto, da Lazio (670) e Veneto (551), terzo in classifica e in calzata dall'Emilia Romagna (472).

La fotografia emerge dai nuovi risultati della Ricerca nazionale sulle Società benefit 2026, realizzata da Nativa, il research department di Intesa Sanpaolo, InfoCamere, università di Padova, Camera di commercio di

Brindisi-Taranto e Assobenefit. Il numero di queste imprese continua ad aumentare nello Stivale: a fine 2025 toccano quota 5.540, con una crescita di oltre il 20% rispetto all'anno precedente, un'incidenza dell'1,88 per mille sul totale delle società registrate (2,2 per mille, se l'analisi si focalizza sulle più dimensionate). I principi costitutivi a cui si rifanno sono definiti nella legge numero 208 del 2015. L'anno successivo, l'Italia è diventata il primo Paese, dopo gli Stati Uniti, a introdurre nella propria legislazione la possibilità di adottare lo status giuridico, conforme ad imprese che, oltre allo scopo di distribuire gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile nei confronti di persone, ambiente e stakeholder, impegnandosi a valutare in maniera trasparente il proprio impatto. La maggiore concentrazione si riscontra a Nord Ovest (39,8% del totale). Poi si piazza il Nord Est, al 23,1%, che dimostra un buon livello di adesione al modello.

Ma andiamo per ordine. Nelle pri-

me dieci posizioni per incidenza di benefit si collocano tre delle quattro province del Friuli Venezia Giulia, che nel complesso conta 136 realtà di questo genere. Oltre a Trieste e Udine, c'è Pordenone, con 38 attività, al quinto posto per incidenza (3,21 per mille). Per differenza a Gorizia restano solo otto benefit. Se invece si sposta l'attenzione sul Trentino Alto Adige, dove le Sb sono 120 in tutto, è Trento a dare prova di un maggior interesse per questo status giuridico. Sul territorio si contano 81 Sb, ovvero il 3,44 per mille, al quarto posto della classifica tricolore. Infine il Veneto, campione nella macroregione in valori assoluti, vale oltre il 10% del totale delle realtà italiane che pilotano il cambiamento all'insegna di competitività, impatto sociale e sostenibili-



Peso: 97-1%, 98-42%

tà. Vicenza e Treviso mostrano le migliori performance rispettivamente con 126 e 130 Sb, poco più del 3 per mille sul numero aggregato di imprese registrate agli albi camerali. Treviso è anche in vetta per crescita anno su anno: nel solo 2025 ha aggiunto 28 benefit, mentre in totale, in regione, lo status è stato adottato da 96 società. Buona anche l'adesione al modello nel Padovano, dove si contano già 122 attività, 21 delle quali si sono aggiunte nell'ultimo anno. Incalza Verona, a quota 92, seguita da Venezia (80). Belluno e Rovigo si fermano a poche unità.

La ricerca dimostra che oltre a crescere numericamente le Sb danno lavoro ad un numero sempre maggiore di persone: nel 2025 i loro addetti sono stati circa 241 mila (+11% rispetto ai 217 mila dell'anno precedente). Sul piano economico, hanno generato 69 miliardi di euro di valore della produzione (anno fiscale 2024), in aumento rispetto ai 62 miliardi dell'anno precedente e pari al 2,5% del totale riferibile a tutte le società registrate.

Un focus della ricerca è dedicato alle performance delle benefit nel triennio 2022-2024. In questo arco temporale il fatturato sale del 14,6%, a fronte del 5,3% delle non-benefit. Il valore aggiunto aumenta del 19,7%, contro il 12,6% delle imprese tradizionali. Il margine operativo lordo incrementa del 16,2%, ben oltre il 10,5% rilevato tra le non-benefit. Inoltre le Sb destinano più investimenti su importanti leve strategiche come innovazione, internazionalizzazione, attenzione alla sostenibilità e investimento in energia rinnovabile.

Chi è dipendente di una benefit mediamente guadagna di più. Il costo del lavoro nelle Sb aumenta nel triennio del 21,6% rispetto all'11,2% delle non-benefit. Tanto che nel 2024 il salario annuo per addetto risulta superiore di circa 3.000 euro rispetto alle imprese tradizionali comparabili. I dati evidenziano quindi una maggiore redistribuzione del valore verso le persone e le loro famiglie, in un contesto economico caratterizzato da forti pressioni inflazionistiche ed

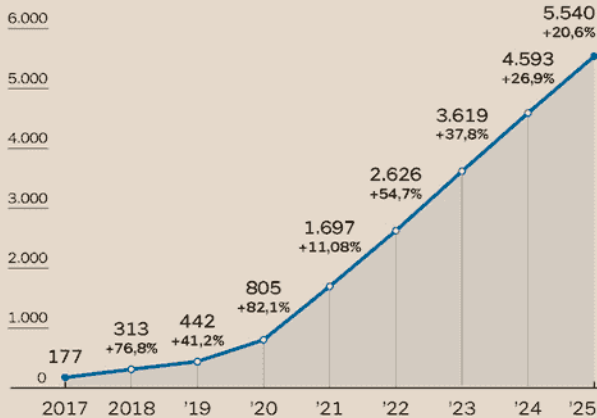
erosione del potere d'acquisto. Nel triennio, inoltre, il 63% delle benefit ha ampliato il proprio organico, 15 punti in più rispetto al campione di confronto, con un migliore impatto sulla comunità di riferimento. Nella composizione della governance, le Sb lasciano più spazio a donne e giovani. Infine, se si sposta l'attenzione sui settori di specializzazione, la maggiore concentrazione di benefit si registra nelle attività professionali, telecomunicazioni e manifattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

DINAMICA DELLE SOCIETÀ BENEFIT

Dinamica dello stock di imprese, 2017-2025. Numero società



Fonte: Ricerca nazionale sulle società Benefit 2026

LE PRIME DIECI

Lista delle prime dieci province per incidenza delle società Benefit registrate. Incidenza per 1.000 (‰) e numero, anno 2025

PROVINCIA	0	1	2	3	4	5	NUMERO	
Milano	[Bar chart showing 4,38‰]						4,38	1.177
Trieste	[Bar chart showing 3,99‰]						3,99	29
Parma	[Bar chart showing 3,59‰]						3,59	81
Trento	[Bar chart showing 3,44‰]						3,44	81
Pordenone	[Bar chart showing 3,21‰]						3,21	38
Sondrio	[Bar chart showing 3,14‰]						3,14	19
Vicenza	[Bar chart showing 3,02‰]						3,02	127
Treviso	[Bar chart showing 3,01‰]						3,01	123
Udine	[Bar chart showing 2,77‰]						2,77	61
Brescia	[Bar chart showing 2,70‰]						2,70	170

+20%

IN CRESCITA

A livello nazionale nel 2025 le benefit hanno toccato quota 5.540, con una crescita di oltre il 20% rispetto all'anno precedente

L'OCCUPAZIONE

Le benefit danno lavoro ad un numero sempre maggiore di persone: nel 2025 gli addetti sono stati circa 241 mila (+11% rispetto al 2024)

Il costo del lavoro nell'ultimo triennio è aumentato del 21,6% rispetto all'11,2% delle non-benefit



Peso: 97-1%, 98-42%

IL PETROLIO E LE SCELTE MALDESTRE

di **Danilo Taino**

Era qualche anno che l'odore del petrolio non riempiva le cucine, gli uffici dei governi, le sale dei consigli d'amministrazione, gli open space della finanza, i nasi sofisticati dei banchieri centrali. Ora è di nuovo forte e rischia di confondere le menti. Non si sa dove andrà a finire il prezzo del barile che ieri, giovedì, ha superato i 125 dollari per poi scendere sotto i 115 (il Brent). Non si capisce per quanto tempo resterà

chiuso lo Stretto di Hormuz, oggi sbarrato dal blocco incrociato di Teheran e di Trump, che toglie dal mondo 14 milioni di barili di greggio. Si fatica a calcolare come e quanto gli aumenti dei prezzi dell'energia penetreranno nell'interesse dell'economia e faranno balzare l'inflazione. Ci sono i pessimisti che immaginano il prezzo del petrolio a 150 dollari se Teheran e Washington non raggiungono un accordo e ci sono gli ottimisti che immaginano una caduta dei costi in tempi non lunghi: ma è impossibile sapere chi ha ragione.

Almeno due cose sono però certe. La prima è che

anche nell'attuale buio petrolifero non tutti i gatti sono uguali: alcuni Paesi soffrono più di altri. La seconda è che i governi stanno andando per i prati, senza direzioni precise, mentre tentano di mitigare l'aumento del costo dell'energia: rischiano di sprecare in fretta le poche munizioni.

A soffrire della chiusura di Hormuz è soprattutto l'Asia, dove prima del blocco si dirigeva l'80% del greggio che passava dallo Stretto.

continua a pagina 5

Il commento

Geopolitica e petrolio, il ricatto sta per finire

di **Danilo Taino**

SEGUE DALLA PRIMA

In alcuni Paesi della regione, le raffinerie hanno diminuito l'attività, in altri i governi hanno ridotto la settimana lavorativa. Tutti cercano fornitori alternativi, a prezzi alti. L'Europa importava il 4-5% del petrolio che usciva dal Golfo Persico, tra i 500 e i 600 mila barili al giorno oltre a 420 mila barili di prodotti raffinati come gasolio e carburante per aerei. Per l'Italia, il greggio ora immobile in quella parte di Medio Oriente rappresentava il 6% del totale delle importazioni ma se si tiene conto del gas che arrivava dal Qatar si supera il 20% delle importazioni energetiche. L'aumento di forniture di petrolio da Libia, Azerbaïjan e Stati Uniti e la decisione di rilasciare dieci milioni di barili dalle riserve strategiche (7-8 giorni di consumo) può attenuare la scarsità nella Penisola ma la questione del prezzo rimane.

Gli Stati Uniti, invece, non hanno bisogno di importare petrolio: grazie alla recente tecnologia di estrazione fracking, ne sono diventati il primo produttore mondiale, oltre 13 milioni di barili al giorno. Il prezzo di mercato del greggio, però, si fa sentire an-

che in America e, quando arriva al gallone di benzina, aumenta lo sconto degli elettori, anche di quelli che hanno votato Trump.

C'è chi pensa che, per contenere il costo del carburante negli Stati Uniti, il presidente americano potrebbe decidere di limitare l'export di prodotti raffinati. Altri, invece, ritengono che a questo punto abbia rinunciato a muoversi con lo sguardo fisso sulle elezioni di metà termine di novembre, tanto lui non è candidato: dal punto di vista della sua popolarità, sarebbe peggio un cattivo accordo con Teheran che il gallone a quattro dollari e mezzo (sei in California che comunque vota per i democratici).

È proprio l'idea che Trump intenda tenere a lungo il blocco di Hormuz ad avere spinto verso l'alto il prezzo di mercato del petrolio negli scorsi giorni. Ma anche tra i trader e gli investitori c'è confusione: nel mercato dei futures petroliferi, il prezzo è previsto in calo costante nei prossimi mesi, per finire sotto i 90 dollari a barile a fine anno.

La seconda cosa certa è che i governi europei vivono nell'incertezza. Non è solo che non sanno quanto car-

burante per aerei hanno. E che la prima risposta che hanno dato alla crisi aperta dalla guerra in Iran è andata in una direzione discutibile. L'ansia di non irritare i consumatori ha per esempio spinto i governi verso una politica di aiuti attraverso sussidi al prezzo della benzina. La scelta è considerata maldestra, in realtà sbagliata, da gran parte degli esperti e degli economisti per due motivi.

Il primo è che così si distribuiscono risorse pubbliche a tutti coloro che fanno benzina, anche a chi non ne avrebbe bisogno. Soprattutto, questi sono aiuti al consumo in una fase nella quale c'è scarsità di offerta di energia e quindi sarebbe necessario ridur-



Peso: 1-9%, 5-24%

re la domanda di benzina, elettricità e gas. Sussidi al consumo, tra l'altro, spingono i prezzi verso l'alto quando sono già elevati. Ora, il dibattito è aperto su come trovare forme migliori per aiutare direttamente chi ha più bisogno di un sollievo invece di costosi e controproducenti sconti a pioggia. Ben poco è prevedibile, al momento.

Sullo sfondo, però, si può forse vedere una luce. Il ridisegno avvenuto della mappa del Medio Oriente assieme alla ritrovata egemonia energetica americana (fracking più controllo del petrolio venezuelano) hanno messo in crisi seria l'Opec e il suo vecchio monopolio sul greggio, come ha

segnalato, questa settimana, l'uscita degli Emirati Arabi dal cartello. Per decenni il petrolio e la geopolitica hanno marciato assieme come due coniugi, perlopiù a favore di Paesi spesso ostili all'Occidente. Alla fine della guerra in Iran, potremmo scoprire che, se proprio non divorzia, la coppia almeno si separa e il prezzo del barile sarà libero da ricatti politici e da cartelli monopolistici. Chissà, una nuova era nella quale il petrolio non avrà più odore.

Decisioni discutibili

L'ansia di non irritare i consumatori ha spinto verso una politica di aiuti attraverso sussidi al prezzo della benzina



Peso:1-9%,5-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'editoriale

LA RIFORMA CHE PUÒ RAFFORZARE LA DEMOCRAZIA

Romano Prodi

Da qualche anno, e non solo dopo le sceneggiate di Trump, si parla di una crescente crisi della democrazia. Lasciando per ora da parte quello che succede oltre Atlantico, dobbiamo prendere atto che la crisi si sta pericolosamente estendendo e intensificando anche in Europa, che pure rimane l'ultimo suo baluardo nel mondo. Movimenti e partiti con istinti populistici o autoritari e con appartenenze di destra o di sinistra, ne negano le

radici, accusando la democrazia di inefficienza o di ingiustizia.

La critica prende ulteriore vigore dall'evoluzione della democrazia stessa che, rappresentata nell'immediato dopoguerra da un numero ristretto di partiti, ne ha ovunque moltiplicato i protagonisti. Non si tratta solo del caso italiano: basta considerare la moltiplicazione dei partiti presenti nel Parlamento tedesco. Anche se esiste una soglia di sbarramento, i partiti rappresentati nel Bundestag sono progressivamente pas-

sati da due a sei, con una sempre più evidente difficoltà di formare un governo in grado di prendere le necessarie decisioni. Per non parlare degli analoghi problemi delle coalizioni italiane, delle quali posso essere certo considerato testimone autorevole.

Continua a pag. 18

L'editoriale

La riforma che può rafforzare la democrazia

Romano Prodi

Alle debolezze nel funzionamento del nostro sistema democratico, si aggiunge la sempre maggiore lontananza fra eletti ed elettori, una lontananza che avrebbe dovuto attenuarsi con l'indebolimento dei partiti tradizionali, ma che si è invece fortemente accentuata con la conseguenza di fare crescere ovunque l'astensionismo. Il vecchio adagio che "democrazia è partecipazione" ha perso di significato, fino a portare all'astensione la metà degli elettori. Il tutto in un mondo sommerso dall'informazione. Un'informazione dominata dai nuovi sistemi di comunicazione che inviano ai singoli cittadini messaggi frammentati e non collegati fra loro.

Tutti questi cambiamenti hanno generato la vera grande crisi della democrazia: il progressivo distacco fra rappresentati e rappresentanti. In una democrazia parlamentare questa trasformazione si traduce in una distanza ormai totale fra i parlamentari e il pur decrescente numero degli elettori. Avendo quasi annullato la loro presenza nel paese, i partiti politici sono diventati, insieme ai loro rappresentanti, un corpo separato dalla vita e dai problemi dei cittadini. Un corpo che, per queste caratteristiche, è bollato come una vera e propria casta. Naturalmente ogni casta porta avanti il legittimo

obiettivo di conservare se stessa. Lo strumento per raggiungerlo è stato il progressivo cambiamento del sistema elettorale, reso sempre più estraneo rispetto alle decisioni degli elettori. Come primo passo, anche se in conseguenza di numerosi abusi, si sono cancellate le preferenze espresse sulla scheda. Il progressivo allontanamento tra gli eletti e gli elettori ha trovato il suo completamento in un sistema elettorale in cui l'elenco di coloro che debbono essere eletti viene deciso dalle segreterie dei partiti, senza che l'elettore possa avere alcuna influenza nelle scelte. Come risultato il cittadino non conosce più il nome del parlamentare che lui stesso ha contribuito ad eleggere. Questo semplifica anche la vita e le spese dei parlamentari. Essi non hanno più un qualsiasi ufficio o recapito dedicato al diretto rapporto con il citta-



Peso: 1-7%, 18-17%

dino. Tutti ricordano che, in passato, queste strutture servivano in molta parte per raccomandazioni o patronato, ma erano tuttavia un ponte indispensabile per conoscere i problemi dei cittadini. Il dibattito attuale sulla riforma elettorale, con adesioni palesi o nascoste da parte di entrambi gli schieramenti, tende ad aumentare ulteriormente questa distanza fra eletto ed elettore, col proposito di abolire anche la memoria dei collegi uninominali ancora esistenti, nei quali il candidato deve conquistarsi il seggio parlamentare in una gara con gli altri candidati, senza dipendere direttamente dalla decisione della segreteria dei partiti. È chiaro che, se vogliamo ridare nuovo rigore e significato alla nostra democrazia, dobbiamo camminare nella direzione opposta. Il collegio uninominale è l'unico strumento per tenere conto delle scelte dell'elettore e per ridare forza alla democrazia e autorevolezza al Parlamento. Sono perfettamente al corrente di fare una proposta che non ha alcuna possibilità di essere accettata e, ancora meno, di essere messa in atto. Sono tuttavia sempre più convinto che l'anonimato di coloro che ci rappresentano è una delle ragioni dell'inarrestabile indebolimento della nostra democrazia. Credo che sia opportuno almeno riflettere su questi temi soprattutto quando, di

fronte alle crescenti incertezze del nostro quadro politico, c'è chi pensa che il migliore risultato delle future elezioni sia dato dalla vittoria di nessuno, in conseguenza del quale la composizione del governo verrà esclusivamente decisa da accordi e ricatti fra i segretari dei partiti, senza che i cittadini nemmeno sappiano per chi sono andati a votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,18-17%

**FALCHI & COLOMBE
POLITICA BCE
TRA INERZIA
E RISCHI DI
RECESSIONE**

di **Donato Masciandaro**

— a pagina 13

La politica monetaria della Bce tra inerzia e rischi di recessione

Falchi & Colombe

Donato Masciandaro

Ieri la Bce ha messo in scena la solita rappresentazione: fermi i tassi di interesse, muta sul possibile percorso dei tassi. Ma le banche dell'Euro zona, escludendo le italiane, hanno già iniziato dallo scorso trimestre una restrizione creditizia. È l'ulteriore prova, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la tattica dell'inerzia monetaria può essere inefficace, o addirittura controproducente, se la banca centrale, invece di fare il suo dovere di bussola, si limita a galleggiare. La Bce aspetta il peggio; ma con la sua condotta rischia di renderlo più probabile e profonda. È la politica monetaria boomerang, che danneggia tutti, tranne chi la attua. È già successo nella scorsa fiammata inflazionistica; ma chi non impara dai suoi errori è destinato a ripeterli.

Il punto di partenza è il fatto che in questi giorni le maggiori banche centrali hanno mostrato tre tratti in comune. Primo: pur non essendo tra loro coordinate, si sono mosse, o meglio non mosse, all'unisono: la decisione di continuare a mantenere inalterato il livello dei tassi di interesse è stata presa, in sequenza temporale: a Tokio, poi a Washington, ed infine a Francoforte ed a Londra; l'inerzia prosegue in Giappone e negli Stati Uniti da quattro mesi, nell'area Euro da dieci mesi, nel Regno Unito i mesi sono tre. Secondo: la scelta dell'inerzia ed il relativo annuncio sono state decisioni sofferte. Alla Banca del Giappone i contrari sono stati tre su nove, alla Fed quattro su dodici, alla Banca d'Inghilterra uno su nove; nel caso della Bce i numeri esatti non vengono comunicati, ma è stato dichiarato che a Francoforte la decisione è stata unanime, ancorché molto sofferta. Terzo:



Peso: 1-1%, 13-24%

questa “sofferta inerzia” nasce dalla natura della causa congiunturale rispetto a cui la politica monetaria deve reagire, che è intrecciata al meccanismo da cui dipenderà l’effetto macroeconomico di tale reazione.

La causa è l’effetto guerra ed il meccanismo è quello delle

aspettative, più volte ricordato dalla presidente Lagarde. L’effetto guerra inietta la tossina dell’incertezza nelle scelte di mercati, famiglie ed imprese, che a sua volta può produrre simultaneamente sia un rischio recessione che un rischio inflazione, proprio attraverso attese che innescano spirali negative: la domanda di beni e servizi da un lato, e la produzione dall’altro rallentano, e contemporaneamente le imprese, le banche ed i mercati, i lavoratori, innescano movimenti nei prezzi, nei tassi e nei salari destabilizzanti. Quindi, soprattutto in simili frangenti, le conseguenze dei fatti e delle parole dei banchieri centrali dipenderanno da come tali azioni vengono percepite, quindi interpretate, dal settore privato. Se il combinato disposto dei fatti e delle parole della banca centrale causano interpretazioni contrarie a quelle che sarebbero desiderabili, la politica monetaria diventa un boomerang: invece di ridurre il rischio che gli scenari peggiori si avverino, li rende più probabili.

Purtroppo non è la prima volta che accade. Riavvolgiamo il nastro della recente storia della politica monetaria europea. Era il giugno 2021, e l’inflazione attesa iniziò ad avere un profilo anomalo che continuò per tutto il resto dell’anno, per poi accentuarsi dal ritorno della guerra in Europa con l’aggressione russa all’ Ucraina. La Bce non riconobbe la natura del fenomeno inflazionistico, e quella volta miopia significò rimanere inerti non solo coi fatti ma anche con le parole, confermando annunci su tassi e liquidità oramai obsoleti alla luce dei dati. La fine dell’inerzia fu dolorosa. Ma la lezione non fu compresa, e si decise di buttare il bimbo con l’acqua sporca: fu la fine degli annunci monetari, e dalla Bce alla Mario Draghi che faceva da bussola a mercati, si passò alla Bce di Christine Lagarde che galleggia, seguendo i mercati. Sempre muta, e per ora anche inerte, almeno finché il beneficio atteso dell’immobilismo sarà maggiore del costo atteso di modificare i tassi, verosimilmente verso l’alto. Certo i banchieri centrali di Francoforte sono in nutrita compagnia. Ma l’opportunismo, almeno quello, è rimasto globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TASSI FERMI
E ASSENZA
DI SEGNALI CHIARI
ALIMENTANO
INCERTEZZA E RISCHI
ECONOMICI IN UN
CONTESTO BELLICO**



Peso:1-1%,13-24%

IL COMMENTO

La crisi è energetica
subito una cura Ue

MARIO DEAGLIO

«La statistica», scrissero i fratelli Goncourt, «è la prima delle scienze inesatte». È con questa premessa che occorre esaminare le statistiche Eurostat. - PAGINA 25

LA CRISI È ENERGETICA
SUBITO UNA CURA UE

MARIO DEAGLIO

«La statistica», scrissero i fratelli Goncourt, «è la prima delle scienze inesatte». È con questa premessa che occorre esaminare le statistiche economiche ancora allo stato grezzo diffuse ieri dall'Eurostat sia a livello europeo sia per ogni paese dell'Ue, Italia compresa, naturalmente. Esse confrontano l'andamento del Pil nel primo trimestre del 2026 con quello dei trimestri precedenti e il loro scopo non è la precisione, bensì la segnalazione di una tendenza e in questo i numeri non lasciano dubbi: siamo di fronte a una frenata, generalizzata e molto forte, di un'economia europea molto debole.



Per questo il Pil, depurato dell'inflazione, è passato da una crescita, già nettamente insufficiente, (0,3-0,4 per cento rispetto al trimestre precedente) a metà dell'anno scorso a un livello dello 0,1 per cento indicato per il primo trimestre di quest'anno. In altri termini, siamo quasi fermi, in un mondo in cui il rallentamento è generale ma non così marcato: gli Stati Uniti si collocano attorno al 2 per cento, per la Cina i dati non sono di immediata interpretazione ma dovrebbero collocarsi attorno al 3-5 per cento.

Giustamente ci preoccupiamo del rallentamento italiano ma esso rappresenta una variante grave di una malattia che colpisce tutta l'Europa, oltre che quasi tutto il resto del mondo: in questo confronto la Francia si trova a quota zero mentre nel primo trimestre dell'anno scorso aveva totalizzato +1,1, la Germania è rimasta immutata a +0,3. Le eccezioni sono poche e riguardano in genere paesi piccoli.

L'Italia è purtroppo abituata a "galleggiare" ma, se allarghiamo lo sguardo alla situazione socio-economica, troviamo che nel 2025, all'interno dell'Unione Europea ben 92,7 milioni di persone, ossia un quinto della popolazione, si trovavano a rischio di povertà o di esclusione sociale. Con il 23 per cento, l'Italia presenta valori leggermente superiori alla media ma gli altri paesi demo-

graficamente importanti, come la Francia e la Germania, mostrano dati solo leggermente più bassi. Si potrebbe concludere che l'Europa nel suo complesso sta raggiungendoci in questa situazione di "galleggiamento" non solo economico, il che non è un bene neppure per noi.

Una prima soluzione dovrebbe essere, pertanto, ricercata a livello economico mentre il tutto sembra rimanere fermo in una situazione quasi irrealistica. È bene partire dal blocco dello stretto di Hormuz, nonché dai danni agli impianti di estrazione petrolifera e dall'uscita degli Emirati Arabi Uniti dall'Opec. Tutto ciò ha nettamente peggiorato la situazione; uno studio dell'Ocse ha simulato i possibili riflessi sull'economia mondiale nei prossimi due anni, derivante dallo "shock petrolifero" in corso. Risultato: il Pil globale sarebbe inferiore alle previsioni precedenti dello 0,3 per cento nel primo anno e di circa lo 0,5 per cento nel secondo. Per l'Europa, i dati corrispondenti di crescita sarebbero inferiori alle previsioni oggi accreditate rispettivamente dello 0,4 e dello 0,8 per cento e le variazioni americane sarebbero molto simili a quelle europee. Nel frattempo, i prezzi al consumo mostrerebbero un'ulteriore tendenza alla crescita dello 0,7 per cento nel primo anno e del 9 per cento nel secondo.

Va inoltre considerato che, secondo stime recenti, dalla zona di guerra passa un terzo dei fertilizzanti mondiali, in particolare quelli a base di azoto e di fosforo, la cui presenza sui mercati agricoli è già stata ridotta dalla guerra ucraina.

A questo punto, alcune conclusioni appaiono molto chiare: geopolitica e geoeconomia si sono "coalizzate" creando un circolo vizioso che bisogna interrompere subito. —



Peso: 3-1%, 27-21%